

ROMA
31 Marzo 1929 - VII

ANNO IX - N. 12
Conto Corrente Postale

KINNES

CENT. 50



JOAN CRAWFORD NEL « FILM SONORO » DELLA « METRO », *SIGNORINE CHE BALLANO*. LEGGERE NELL'INTERNO L'ARGOMENTO, E LE QUESTIONI TECNICHE E DI CENSURA CHE SCATURISCONO DALLA FABBRICAZIONE DI QUESTA NUOVA SPECIE DI PELLICOLE

• Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
• Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
• conferenza.

MUSSOLINI, agli autori - 29 giugno 1926

• Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
• sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
• preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
• possibile si compiano i grandi fatti della Storia.

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 12 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 10 - Telefono 44-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24 808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

Il primo film "sonoro" della M. G. M. SIGNORINE CHE BALLANO..!

Questo film, fra i primi della serie «sonora» della Metro-Goldwyn-Mayer, è dato in Italia nella sua integrità. Ogni taglio, anche di pochi fotogrammi soltanto, ne guasterebbe in modo irreparabile la «sonorità». Vedremo dunque, in *Signorine che ballano*, la completa edizione americana: completa anche in ciò che è «metraggio» poiché, per le suddette ragioni di «sonorità» anche i titoli sono delle identiche dimensioni di quelli originali, non essendo possibile spostare o sopprimere nemmeno un centimetro di pellicola.

Signorine che ballano mette in evidenza, deplorandolo, uno degli aspetti meno simpatici dell'educazione femminile modernissima: l'eccessiva libertà di cui godono signorine anche di eccellente famiglia, ed i pericoli a cui sono esposte.

Il dramma che scaturisce da questa premessa, e le sue conseguenze, vogliono essere una critica severa ed un ammonimento necessario.

L'azione s'inizia con una scenetta caratteristica fra madre e figlia. Madre la sem-



pre bella Dorothy Cumming, figlia la scultorea Joan Crawford, i cui innamorati, nel pubblico del cinematografo, non si contano più.

La figlia ammira la toilette materna: — Come sei sempre bella, mamma! Finiranno col prendermi per tua sorella maggiore!



— Alla mia salute, alla mia felicità! Debbo vivere con me fino alla morte... quindi m'auguro buona sorte!

È dunque una selvaggia impudica questa Diana? È una *demi-vierge*... pochissimo *demi* per giunta? È una di quelle eroine della prostituzione spirituale che infesta certi ambienti eleganti d'oggi?

No, Diana è la ragazza moderna, figlia di famiglia abbastanza ricca per non aver bisogno di lavorare, che vive e si diverte con i giovani e le giovani della sua età, praticando lo sport senza timidezza, danzando l'ultimo sgambetto in voga col massimo ardore, indossando gli audaci modelli che certo non inventa e che tutta un'industria della moda fabbrica per lei. Ma è e rimane una signorina onesta, in quel senso che si suole dare alla parola «onesta» quando si parla di donne.

Ed è la sicurezza della propria onestà, e la ferma e tranquilla decisione di non perderla, che finiscono per cagionarle il



vivo dolore da cui nasce in seguito il dramma del film. Sicura di sé, Diana è sicura anche degli altri, e la sua franchezza e lealtà non le proibiscono nessun divert-



mento ed anche le consentono parecchie scappataggini, mentre che molte sue compagne, che conoscono a fondo e in abbondante superficie i misteri della *garçonnières* e delle pensioni ove spesso si rifugiano, ostentano quella contegnosa maschera di «saper vivere» che inganna sempre gli inesperti, e spesso anche gli esperti.

Diana se ne infischia, sicura di sé, e continuerebbe ad infischiarne se il Destino non gettasse un giorno sulla sua strada un giovane, Giorgio Blaine, di cui Diana s'innamora quasi istantaneamente, come di solito avviene a chi per la prima volta è colpito dalla freccia di Cupido.

Un comune amico le presenta il nuovo venuto.

— Giorgio Blaine, di Birmingham... Solido commercio di bovini... milioni sul serio!

— Si sa ballare nel vostro ridente paesello? chiede Diana.

E lo trascina al ritmo del jazz. Ballando gli chiede:

— Rimanete molto in città?

— Un minuto fa volevo andarmene. Ma ora non penso che a rimanere.

— Ottimamente. Ma guardatevi di me. Mi chiamano Diana la pericolosa!

Il bel Blaine è affascinato anziché spaventato dal pericolo, e le cose andrebbero nel migliore dei modi e nel migliore degli ambienti possibili se la fama dei milioni

che lo affliggono non avesse già colpito tur i ben fatti femminili cuori del club.

È in uno di questi cuori, quello che batte nel bel seno di Anita Page incantante il personaggio di Anna Royce, nasce, con l'idea della conquista, il piano strategico per attuarla.

Anna Royce è perfettamente l'opposto di Diana. Dissoluta, viziosa, distributrice delle sue grazie con saggia parsimonia e contro solidi vantaggi, il suo nome diventa Nina, Ninetta, Ninon, e scende e sale per tutta la gamma dei diminutivi e vezzeggiativi, secondo che l'amico in carica sia alle prime o alle ultime pagine del suo sfoghatissimo romanzo. Ma, precisamente perché ha molto da nascondere, Ninon è d'una perfetta ipocrisia, ed al giovane milionario Blaine tiene un discorso molto diverso da quello che gli ha fatto Diana.

— Sento che c'è qualcosa che vi turba, Blaine. Confessatevi a me.

Blaine pensa a Diana, che lo attira e lo spaventa insieme.

— Pensavo — dice — che al giorno di oggi è difficile scegliersi una moglie con cuore sicuro.

— Sì. Sposarsi non è scherzare. E la vi-



ta che si gioca, non un'oretta di sabato inglese... Oh! So bene che vi sembra stupida, ma io non so osare, non sono una ragazza modernissima... Amo ancora la casa, il focolare, i bimbi. Sono vecchio stile: ed ecco perché tutti mi trovano noiosa!

Naturalmente Blaine non la trova affatto noiosa, e pochi giorni dopo il gran colpo è fatto. Il giovane allevatore sposerà Ninon; e Diana, per la prima volta da che vive, è schiacciata da un dolore terribile.

Le nozze di Blaine pare siano state il segno di apertura d'un'epidemia matrimoniale. Si sposano altre ragazze, fra cui Beatrice (Dorothy Sebastian) grande amica di Diana, ma anche lei spoglia d'ogni innocenza per aver perduto il — diciamo così

SIGNORINE...
CHE
BALLANO!



candore durante una gita molto movimentata e con un giovanotto molto persuasivo. Diana sa — e l'annuncio dell'altrui im-meritata felicità le fa vibrare il cuore di collera e di gelosia. — Come una pazza corre dal padre e dalla madre, e chiede:

— Ma che cosa ho, io? Quale maledizione mi pesa addosso? Io sono franca, leale... Sono stata onesta, sempre; Ed ho perduto... e le altre hanno vinto! « Quelle altre »! Perché?

I genitori tentano di consolarla: — Che importa, Diana! L'onestà, come la virtù, è premio a se stessa.

— No! Non si può essere oneste, franche, sincere! Gli uomini vogliono essere ingannati, adulati, traditi prima che amati!

E, difatti, più che essere oneste, la maggioranza pensa che molte volte, nella vita, bisogna preoccuparsi di *sembrarlo*.

Ma, appena sposato Blaine, Anna getta via la maschera, e non appena ha sposato il severo Norman (Nils Asther) Beatrice ha perduto il suo artificiale velo di virtù. La prima ride e gode e gavazza allegramente: la seconda pena sotto il peso di un passato che nulla può distruggere.

E fra queste due sventure, diverse per aspetto esteriore, ma uguali nella sostanza, Diana passa intatta nell'orgoglio, fatta più bella dal dolore. L'ora sua finalmente arriva. Blaine si è disingannato. Ma Diana ha deciso di partire per l'Europa e di rimanervi a lungo. Troppo leale per lottare d'abilità nella conquista d'uno sposo, è di troppo spirituale eleganza per strappare il marito ad un'altra.

Alla sua festa d'addio, offerta da Beatrice, convengono Blaine, il giovine Fred,



zi vibrante di vita, è deserto. Tre donne — tre serve — hanno incominciato a lavare il pavimento.

Ninon appare sull'alto d'una scala, e ride vedendo le serve.

— Donnine — dice — donnette che v'affaticate... Perché dunque lavorate, stupide? Non sapete che la donna deve solo lasciarsi adorare?

Le tre serve la guardano commiserando. La pazzoide ubbriaca prosegue:

— E non avete figlie? Belle figlie da imbambolare e da vendere... come me, come tutte? Mia madre è felice. Ha vestiti, gioielli, danaro! Io non ho perduto che un muscolo inutile: il cuore!

E, voltandosi in fretta, nel gettarsi con rabbia la pelliccia sulle bellissime spalle nude, precipita

ultimo amante della bella Ninon, un mondo di amici e di amiche. Manca Ninon: ma poco dopo arriva, ubbriaca di *whisky*, reduce da un convegno con Fred che di poco l'ha preceduta.

Blaine ha potuto raggiungere Diana in un'angolo appartato.

— Starete lontana... molto?

— Un anno. Forse due.

— Mi... Mi mancherete.

—

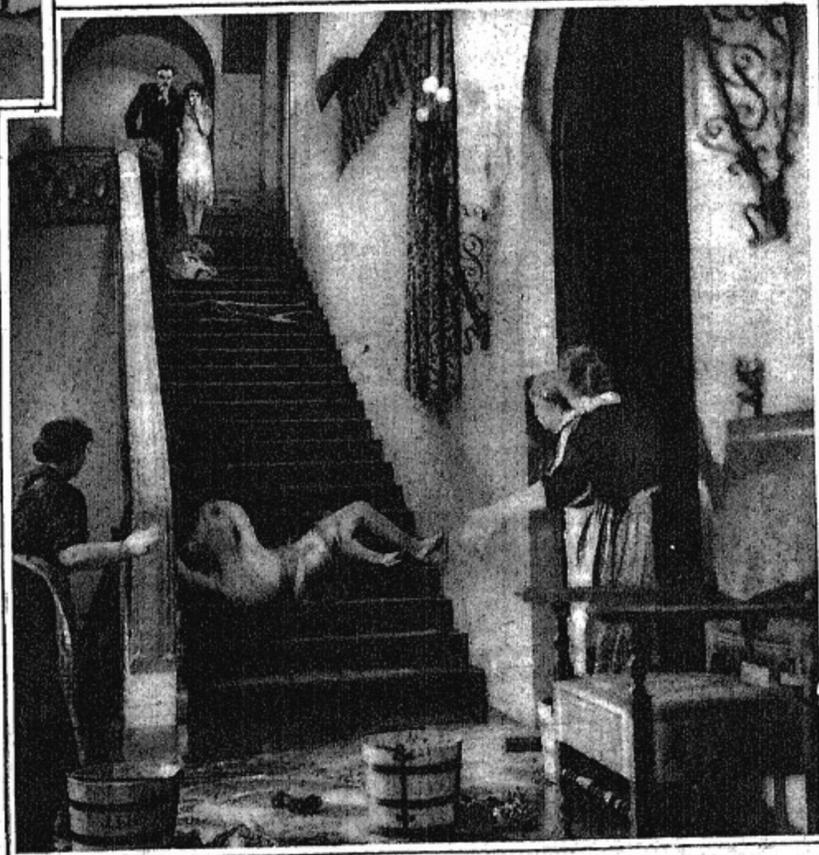
— Mi piaceva sapervi vicina. Ho sbagliato... Non ho veduto... Nor ho saputo comprendere, e non mi saprò mai perdonare.

— Vedo bene, Blaine. Poiché ero un volto e non una maschera, di sincerità e non d'ipocrisia, mi riteneste... indegna. Ma io pensavo che nulla vi sia più bello della verità, e lo penso ancora.

E a questo punto della conversazione sono sorpresi da Anna, cui i fumi del *whisky* danno insospettata energia. La legittima consorte, dimenticando da quale orgia è reduce, reclama i suoi conculcati diritti, urla, strepita...

Ma è finita. Tutti la conoscono e nessuno la compiange. Diana parte per il suo lungo viaggio, diretta, fiera. Il dolore che l'ha colpita le dona un fascino nuovo, a cui tutti s'inclinano come ad una nuova bellezza.

Ninon è rimasta sola, e faticosamente si accinge a ritornare a casa. Il circolo, dian-



per la ripida scala tanto violentemente che resta immobile. È morta.

— Ecco: che se ne fa, ora, dei gioielli?

Una delle serve dice: e le altre guardano terrorizzate il bel cadavere.

La felicità segue alla tragedia, come il sole segue alla tempesta. Un anno dopo i giornali mondani annunciano il ritorno di Diana Medford,

Quale sarà l'effetto « sonoro » di questo film che, anche senza nessuna « sonorità » è bellissimo?

C'è chi pensa che la « sonorità » basterà a sé stessa per conseguire un successo di curiosità ed abbiamo inteso parlare di « corti metraggi » e di vecchie canzonette napoletane rimesse in circolazione.

Speriamo d'esser male informati, poiché, se fosse vero che ci prepariamo a far delle « cartoline illustrate sonore » è provato che l'America già ci manda dei film di gran mole, « sonori » nelle due forme di *Movietone* e *Vitaphone*. Attenti a non prendere un eccellente posto di retroguardia anche in questo campo.

E quali saranno i problemi di censura che per questi film s'importano? Bisogna tener presente che « non un fotogramma può essere spostato o soppresso » e che, quindi, la revisione di queste pellicole dovrà esser fatta con criteri fondamentalmente diversi da quelli seguiti per il film muto.

Siamo sicuri, però, che l'ufficio italiano di revisione cinematografica presso il Ministero degli Interni, darà una nuova prova di quella saggezza che l'ha fatto prendere ad esempio da tutte le altre censure estere.

WILL



WILLIAM HAYS

e la Motion Picture Producers & Distributors

La Motion Picture Producers & Distributors Of America Inc. raggruppa tutte le principali case cinematografiche produttrici e consumatrici di films negli Stati Uniti; non solo, ma anche formidabili industrie connesse al cinematografo (come ad es. la Kodak) sono collegate alla M. P. P. & D. I.

È una vera potenza finanziaria e politica retta da un Presidente: Will Hays e da un Segretario Generale C. E. Milliken.

Non si tratta di una istituzione sindacale, di una camera sul genere di quella francese o di una associazione sul genere di quella tedesca (Spitzenorganisation) ma bensì di un vero e proprio raggruppamento di forze che disciplina la produzione ed il commercio cinematografico americano. Grandi problemi di ordine generale: legislativo, artistico, di espansione, di collaborazione, diritti di autore, ecc., vengono esaminati a fondo e definiti dalla organizzazione predetta; in specie nei confronti dell'estero la M. P. P. & D. I. agisce come un vero e proprio organismo a carattere commerciale-nazionale di tutela e strenua difesa degli interessi degli Stati Uniti. Sedi della istituzione sono stati impiantate a Parigi, Londra, Berlino. A Parigi in un grande ufficio in Avenue de l'Opera il direttore di esso, Harold Smith, svolge efficace opera di tutela e documentazione.

Non si esagera di certo affermando che la organizzazione predetta ha una influenza grandissima sulla vita anche politica degli Stati Uniti ed è strettamente collegata agli interessi statali di quel grande paese. Ne è la prova la recente costituzione della delegazione commerciale cinematografica presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, delegazione affidata al Canthy, uomo di altissimo valore anche politico.

Will Hays è considerato in America come il grande ed indiscusso Capo del mondo cinematografico. «Non Czar del cinema», come egli ebbe a dire ad un Italiano, perché gli Czar comandavano non per influenza ma per la forza brutale, sibbene

il Mussolini del cinema mi piace essere chiamato! È, infatti, Mussolini uno Czar ma geniale, intelligente, che fa del grande, dell'immenso bene!»

È opportuno in un momento nel quale si parla troppo e dovunque di improvvisazioni industriali cinematografiche tenere presenti alcune cifre:

capitali investiti negli Stati Uniti, nell'industria del film, al 1. Febbraio 1929: miliardi due e 114 milioni di dollari! Cioè 40 miliardi di lire!

le 20 compagnie maggiori rappresentano un capitale di dollari 755.963.462, cioè 15 miliardi di lire;

il totale dei posti nel cinema degli Stati Uniti è di 18 milioni e 575.000 posti;

oltre cento milioni di persone assistono settimanalmente nel cinema alle pubbliche visioni;

l'incasso giornaliero del cinema americani supera i due milioni e mezzo di dollari; quello del 1928 è stato di oltre 800 milioni di dollari, cioè 16 miliardi, cioè il bilancio quasi delle entrate dello Stato Italiano;

1.350 teatri sono già organizzati al 15 febbraio per la rappresentazione delle pellicole sonore e parlanti;

sino a questo momento le grandi films sonore prodotte sono 207;

le grandi Case elettriche che rappresentano oltre un miliardo e mezzo di dollari si sono alleate all'industria del cinema (Western Electric U. & Generale Electric C.) stabilendo accordi per i quali le film della Metro, Fox, Paramount, ecc., potranno essere esibite solo nei cinema che avranno impianti di proiezione sonora delle grandi Case Americane predette. Il che forma un complesso di interessi collegati fra di loro e del valore di circa 80 miliardi di lire!

il bilancio di produzione nel 1928 è stato di dollari 115.345.000 cioè oltre due miliardi di lire;

nel 1928 si sono pagati salari ad attori, direttori, tecnici per oltre un miliardo di lire;

nel 1928 si sono spesi 161.934.000 per costruzione di nuovi teatri cinematografici; è prevista per il 1929 una spesa di dollari 190.000.000 cioè quasi quattro miliardi di lire!

Sono cifre spettacolose che stanno a dimostrare come dietro tale formidabile industria siavi oggi il Governo degli Stati Uniti. Ricordiamo come lo scorso anno, dopo che il Ministro Herriot, aveva fatte delle leggi contro l'importazione delle films americane, Will Hays venne a Parigi e la legge fu ritirata con enorme scalpore.

L'IMPORTANZA DELLA BOCCA NEL FILM PARLATO

Clarence Brown, direttore artistico della Metro Goldwyn Mayer, è del parere, che nel film parlato la bocca ha un'importanza considerevole. Mentre nel film silenzioso l'attenzione degli spettatori si concentra sugli occhi dell'attore, nel film parlato la bocca diventa più interessante. Il direttore artistico si trova di fronte ad una difficoltà e precisamente quella di trovare una bocca perfettamente filmabile. «Per conto mio», dice Clarence Brown, «non guardo più gli occhi, ma l'ho la bocca degli attori. Una bocca perfetta è rarissima. La truccatura non rimedia molto perché la grazia della bocca sta soprattutto nel movimento delle labbra. Una delle migliori bocche per il film parlato è quella di Norma Shearer. Certo, i direttori che devono scegliere gli artisti per il film parlato, non possono trascurare questa nuova esigenza artistica».

RASSEGNA D'ARTE VARIA

JOSEPHINE SE NE VA

A Josephine Baker, la *combinazione* con il bel «Pipito» non ha portato fortuna. Da un anno è perseguitata da una *guigne* terribile.

Dopo l'accoglienza ostile a Berlino ed a Vienna, con relativo stralcio giudiziario è venuto il *Verbot* della *Polizei* di Munchen al sig. Haus Gruss, di far debuttare il 16 marzo a quel *Deutschen Theater*, la bella Venera negra. Tutte le proteste di Josephine e del suo impresario a nulla sono valse. Il signor Mantel della *Polizeidirektion* è stato irremovibile, malgrado che la irrequieta danzatrice giurasse che non avrebbe più *banane* da far ballonzolare sul suo ventre e luoghi circostanti.

Evidentemente l'articolo furioso della «*Neue Freie Presse*» dell'anno scorso non era stato dimenticato e l'ordine non è stato revocato.

Ragion per cui Josephine che ha notata anche in Italia un'accoglienza silenziosamente ostile nel suo recente viaggio di *assaggio* a Roma e Milano ha preferito — data l'aria che spira, di ringraziare le imprese italiane che l'avevano sollecitata, ed ha accettata l'offerta di andare a Buenos Ayres per una lunga «*tournee*» nell'America del Sud!... Buon viaggio!

BROADWAY FOR EWER

È il «nome» alla moda! Un successo tira l'altro e tutti e due tre portano alla rovina spesso e volentieri!



L'estate, nell'interpretazione plastica del «Balletto Zalewska»



La nota cantante BUTTERFLY che attualmente Juroreggia a Nizza

E forse è bene a posto!

A Parigi ora in Rue Montmartre, all'angolo dei gran Boulevards è sotto anche un *Theatre Broadway*, per iniziativa dei costanti Artisti russi. Infatti la messa in scena di questi «*sketch*», canzoni animate, balletti et similia è affidata a Ossip Soutfas, mentre Boris Kisseff ne cura da par suo la coreografia. Il nuovo teatro si è inaugurato con un *Rose Cocktail*, spumeggiante ed alcolico ingrediente che per il momento rappresenta la «novità» del giorno anzi della notte!

NORME DI SAPER VIVERE

Del mangiare e suoi derivati. — Il mangiare è una funzione istintiva, meccanica e necessaria per mantenere allo stato di agibilità un organismo. Se l'organismo appartiene ad un animale la funzione del mangiare è più semplice; se appartiene all'uomo è più complicata. Ma poiché la maggioranza dei nostri lettori appartiene al genere umano io mi occuperò del mangiare dell'uomo.

Come è che si mangia? Aprendo la bocca ed introducendovi il manicaretto. Nei tempi remoti e quando Pirandello aveva i capelli ma non aveva la barba, il manicaretto era introdotto nella bocca mercé le mani. Poi venne il progresso che complicò tutto. E allora per mangiare si trovarono mezzi speciali di comunicazioni consistenti in forchette e cucchiai. Compare: il coltello.

Oggi — tranne qualche onorevole eccezione tradizionalista — la *posata* è ufficialmente entrata negli usi e costumi della società.

Epperò non si creda che il saper mangiare sia alla portata di tutte le mascelle. Diceva Stevenson: A tavola ed a tavolino si conosce il galantuomo!

Nel senso che la persona bene educata si svela specialmente allorchè mangia o allorchè gioca. Napoleone I credè Ney maresciallo dell'Impero perchè Ney perdetto quattordici partite a scopa e si alzò, dopo, sorridente come se ne avesse vinte quindici.

— Quest'uomo, pensò il grande Corso, ha l'anima dell'eroe!

E ne ordì l'esercito francese.

Dunque tutti sanno mangiare: non tutti sanno mangiare bene secondo i dettami — non già del galateo che per essere troppo non usato è fallito al pari di un negoziante a corto di clienti — bensì di quella eleganza e di quell'abitudine alla signorilità che fanno distinguere il gentiluomo dal *parvenu*.

Attualmente moltissimi credono che stiano a posto col saper mangiare sol perchè, dopo faticosissimi sforzi, sono riusciti a manovrare coltello e forchetta con la punta delle dita e sol perchè si servono del coltello per sbucciare sia pure un chicco d'uva. Errore! fatalissimo errore!

Come l'eleganza è fatta da un complesso di coefficienti di cui fanno parte la bontà del vestito e della cravatta ma poi non ne costituiscono l'essenza, così non basta avere imparato a mangiare tenendo coltello e forchetta con la punta delle dita, quando poi si è pacchiani in tutto il resto.

Perchè molti, per esempio, presi da un accesso di filantropia per il personale di cucina, si sforzano a risparmiare a questo la fatica di lavare i piatti. E perciò che sacrificando panini, sopra panini, asciugano coscienziosamente il tondino nettandone la salsa e portando il tutto in bocca e poscia tra i denti e poi nello stomaco. Alcuni per tale operazione di *nettoyage* si servono

delle forchette: altri ricordando che la semplicità è virtù usano le dita.

Quanto sopra è distinto nella lingua parlata col nome di *scarpetta*.

La *scarpetta* è diffusissima anche nella buona società, poiché è bene dichiarare subito che nell'altra società molti mangiano malissimo. Gli uomini naturalmente.

La *scarpetta* sta al sugo come l'aspiratore alla polvere, come la carta sugante all'inchiostro e rappresenta, per la maggioranza, una forza irresistibile.

Direte: Ma perchè è indice di cattiva educazione se il sugo assorbito dal pane è tanto buono?

Dirò: Perchè il protocollo lo condanna e perchè la scarpetta insudicia le dita.

Direte: Ma se per la *scarpetta* uso la forchetta?

Dirò: Siete in contravvenzione lo stesso con le buone norme come se invece di spuntare a terra usaste un porta-spunto simile al porta-sigarette.

D'altra parte, le consuetudini sono consuetudini. Bisogna rispettare i dettami delle abitudini civili.

Ricordate perciò: niente *scarpetta*! E quando mangiate non metterete, spero, un gomito sulla tavola appoggiando la mano al volto, e non terrete la sinistra in grembo mentre la destra lavora, perchè le mani si tengono in tavola. Le mani, veh? non le braccia.

E ricordate di non usare il coltello per tagliare il dolce, sia torta sia altro commestibile che si mangia sotto il nome di pasticceria. Il coltello serve *esclusivamente* per tagliare quei cibi che, senza coltello, non potrebbero essere sezionati. Quindi, niente coltello per i cibi molli, ossia *omelette*, uova, fritto, pesce, legumi e verdura.

Il cucchiaio non si adopera che per i liquidi. Ma non siete autorizzato ad usare il cucchiaio per il vino o per l'acqua sol perchè vini ed acqua sono liquidi.

Da qualche tempo è stato introdotto l'uso del cucchiaio e della forchetta per il dolce. Perchè è stato introdotto?

Prefereci non dirvelo, anche perchè non lo so. Credo però ad occhio e croce, che sia un'usanza dei *fjords* importati qui dal Barone Fassini dopo il suo viaggio nelle terre dove non si usa l'ombrello.

Infine guardatevi dallo stuzzicadenti. Non ne troverete, certamente, in un posto di lusso, ma voi siete capacissimo di tirarne uno fuori dal taschino del *gilet* per introdurlo delicatamente nella rastrelliera. Dunque, niente stuzzicadenti e, specialmente, non azzardatevi ad illeggiadrire l'atto con una mano formata ad imbuto davanti alla bocca mentre con l'altra scavate alacrememente fra le gengive...

E non aggiungo altro, credendo inutile il mettervi in guardia contro tante altre abitudini nocive alla decenza quale quella di tossire mentre avete la bocca piena di vino spruzzandone poi, da vero mattac-

chione, le gocce sul volto della vicina; di prendere un tentacolo di polipo fritto dal vostro piatto per porgerlo alla medesima dicendole:

— Lo mangi, signora: è buonissimo! Di mettere il pizzo del tovagliolo nel colletto e di allontanare da voi il piatto appena lo avete vuotato del suo contenuto. Quest'atto di allontanare da sé il desco è molto diffuso. Peccato che rappresenti una goffaggine.

Infine vi esorto a non dire alla padrona di casa che vi ha invitato:

— Contessa, questi piselli hanno odore di fumo! oppure: Questa sera ho mangiato come un piccolo Dio!

DONA DOLORES DE PANZA



Una nuova stella: Patricia Archer



L'idolo della femminilità internazionale: Adolphe Menjou

A corto metraggio

** Lungo la spiaggia di Hollywood due sconosciuti passeggiano tenerissimamente abbracciati.

— Li conosci? — domanda Erich Von Stroheim a Charlie Chaplin.

— No. — Credi siano marito e moglie?

— No. — Da che lo deduci?

— Cosa vuoi... — risponde melanconicamente l'ex marito di Lita Grey — non li ho ancora intesi parlare di divorzio...

** Un magnate dell'industria cinematografica americana, del quale non facciamo il nome ma diremo che ha una moglie (attrice) bella, celebre ed elegante che da qualche tempo si è attaccata come l'edera all'olmo ad un *partner* giovine e simpatico ma terribilmente insipido, conversa con evidente allegria col *partner* di cui sopra che si dimostra non meno allegro.

— Mi sapreste dire — domanda Lupe Velez a Cecil B. De Mille — cos'hanno quei due per essere tanto di buon umore?

— Vi dirò... — risponde il realizzatore de *Il Re dei Re* — Sua moglie li rende così felici!

** Estelle Taylor e Marie Prevost parlano di Lya De Putti.

— Non è una donna, quella — esclama indignata la prima — È un vulcano continuamente in eruzione. Ringraziamo Dio che se n'è andata in Inghilterra. Pensa! Ci disonorava! Ha avuto almeno venticinque... mariti!

— Non esagerare... — ribatte pacata la pariginissima Marie — Ne avrà, al massimo, avuti dodici. Ed io... io mi contenterei della differenza!

** Il principe Midvani — a qualche giorno di distanza dal suo matrimonio con Mae Murray — si confidava con un suo amico.

— Mia moglie è una donna ben strana. Figurati, che ogni volta che montiamo in automobile, si affretta ad abbassare le tendine.

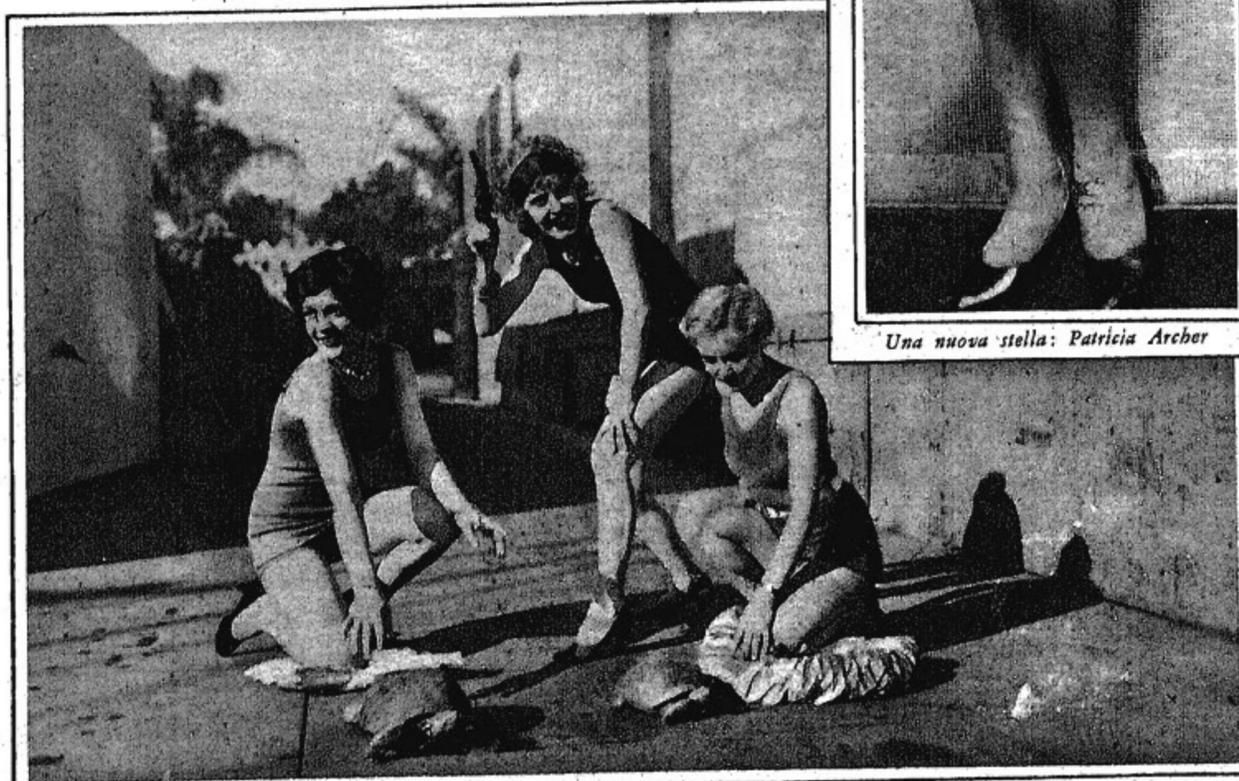
— Non farci caso, caro... — sorride l'amico — Sono cose che capitano... a chi ne ha l'abitudine.

** John Barrymore non ama troppo i bambini. In compenso, adora... le bambine (dai diciassette ai ventidue).

Un giorno, in casa di Gloria Swanson che, essendo tutto il contrario di John ha adottato un reggimento di orfanelli, colui che fu Lord Brummel, Don Giovanni e Fabiano Des Grieux, non può esimersi dall'abbracciare e baciare una bimbetta quattrenne.

Quest'ultima non ricambia l'amplesso con pari effusione, al che John, conciliante, sorride:

— Fra tredici anni, se vuoi, posso ripassare. Sarà più opportuno per tutti e due!



Un terzetto di ondine che fa parte della troupe di « bathing girls » di Mack Sennett

ASSEMBLEA GENERALE

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Signori Azionisti,

Noi ci presentiamo dinanzi a Voi, la coscienza tranquilla, fieri di aver compiuto il nostro dovere *et ultra*; felici di aver interpretato i vostri sentimenti. (*Applausi prolungati*).

Allorché siamo entrati in carica, il patrimonio sociale, rappresentato da azioni il cui importo fu interamente versato, era di quindici milioni di lire. Voi domanderete: E' forse raddoppiato tale capitale? (*Voci: No! No! Ce ne guardiamo bene!*) Noi risponderemo fieramente: No! (*Benissimo!*).

Non è raddoppiato né poteva essere raddoppiato, perché un capitale di una Società che, dopo appena un anno di esercizio, si trovi al doppio, indica negli amministratori incoscienza, poca capacità ed avventatezza! (*Applausi*).

Ma procediamo con ordine.

Nostra prima cura fu di assumere un numero ragguardevole di impiegati: sessanta. (*Voci: Pochini...!*) Sessanta impiegati scelti con cura tra quella gente che, da informazioni prese, scrupolosamente, risultava degna di essere assunta in servizio e perché non aveva nessun'altra occupazione redditizia e perché aveva già dato prove brillantissime di essere buona a nulla. Nemmeno a gridar il noto: *Favorischino, signori! I primi posti da questa parte!* davanti all'ingresso di un cinematografo. (*Applausi. Benissimo!*)

Tale personale importò la spesa mensile, tra stipendi, trasferte, sigarette, donne leggiere, aperitivi e disinfettanti, di un milione e quattrocentomila lire, cui aggiungendo le diarie ed i viaggi della direzione generale, si potette, senza grande sforzo, raggiungere la somma tonda di due milioni. (*Approvazioni*).

Ma che cosa erano i due milioni di fronte ai quindici di capitale sociale? (*Voci: Bacilli! Fumo! Chicchi di grano!*) L'avete detto! Ecco perché il vostro Consiglio di Amministrazione si pose soleramente all'opera. E poiché il fine della nostra Società è quello del commercio delle opere d'arte di seconda mano, noi cominciammo dall'incettare tutte quelle opere d'arte rimaste invendute in fondo alle gallerie ed ai negozi del Regno. E per far sì che non cadessero tra mani estranee in modo da poter autorizzare in seguito una pericolosa o, quanto meno, fastidiosa concorrenza, le pagammo il doppio del loro valore (*Ovazione prolungata*).

Le pagammo sì! E tanto più le pagammo, quanto maggiormente era in noi la sicurezza che a volerle rivendere non avremmo trovato un cane; dico: cane uno (*Bene! Bene!*) che fosse per essere disposto a prenderle col 95 per cento di ribasso! (*Prolungati applausi*).

E fu solamente così che potemmo impiegare altri sette milioni. Ma non fummo soddisfatti e venne in noi l'idea logica di avere diramazioni all'estero mediante accordi e rappresentanze.

Frattanto le spese di esercizio raggiungevano agevolmente le duecentomila lire mensili, pari a quattro milioni e quattrocentomila lire annue. (*Bravi!*)

Gli accordi con l'estero furono presto fatti anche perché potemmo assicurarci l'aiuto di un provetto tecnico il quale ci costò appena un milione ma,

in compenso, non aveva nozione alcuna intorno ad opere d'arte di seconda mano, visto che il suo mestiere abituale era quello di chirurgo dentista con protesi riservata ed estrazioni indolori. (*Vivissimi applausi*).

Naturalmente l'opera, che ho il dovere di qualificare indefessa del nostro tecnico, specialista in otturazioni in cemento armato, valse a farci contrarre oneri ed obbligazioni — passivi per noi, è vero — che fecero una bella impressione sull'animo delicato dei nostri fiduciari e rappresentanti esteri poichè essi realizzarono, senza colpo ferire, lauti guadagni inneggiando alla prosperità ed alla lunga vita della nostra Anonima. (*Ovazione prolungata*).

Consequentemente il nostro prestigio aumentò a volo d'uccello. Ed è a volo dello stesso uccello che aggiungerò come sia stato molto facile per noi assicurarci l'appoggio di altre indiscusse nullità e come gli acquisti di opere d'arte, non più di seconda, bensì di terza mano, aumentarono a vista, sicchè oggi abbiamo l'orgoglio di annunziarvi che tutte le sopraccitate opere d'arte, che all'Anonima costano milioni, noi siamo in grado di venderle a peso: vale a dire a ben quaranta centesimi all'etto, pari a quaranta lire per quintale. Da qui è facile dedurre che abbiamo un magazzino il cui valore supera le quattrocento lire. (*Applausi calorosissimi*).

Concludendo: abbiamo speso tra stipendi, spese generali, acquisti, prov-

vigioni, sifoni di seltz, pillole di Yombina, rappresentanze all'estero, acqua di Montecatini, spese di trasferte e varie, la somma di milioni quindici e lire seicentottantamila. Ciò vuol dire che la vostra società, non solamente non ha più un soldo di capitale, ma ha quasi un milione di debiti. Non credo, signori azionisti, che il vostro Consiglio di Amministrazione poteva meglio interpretare il vostro pensiero! Non credo che, da quando furono inventate le Società Anonime, si sia facilmente verificato il caso della vostra Società la quale, prima ed unica fra tutte, ha dimostrato come si possano spendere milioni senza andare incontro a speculazioni arrischiate; ha dimostrato che non occorrono tecnici là dove un uomo qualunque basta a far ciò che un tecnico non sa fare: ha dimostrato come silenziosamente ed in famiglia si possa esaurire il capitale sociale, coscienziosamente, senza colpi di gran cassa e rifuggendo da quella *réclame* di cui si fa tanto uso e tanto abuso in tutte le attuali Società.

Signori azionisti, ho finito! Il Consiglio di Amministrazione, che ho l'onore di rappresentare, si augura di non essere venuto meno alla vostra stima ed alla vostra fiducia!

Un'ovazione formidabile. Si vota per acclamazione un plauso solenne all'amministratore delegato ed all'intero Consiglio. Questo è riconfermato in carica. Il capitale sociale, svalutato per forza maggiore, è sottoscritto nuovamente e portato a venti milioni. Commovente, l'amministratore delegato pronunzia poche parole di ringraziamento.

T. O. RELLI.

Sen Benelli e la sua Compagnia all'Argentina

Dai primi di marzo Sen Benelli è con la sua Compagnia all'Argentina, dove svolge un interessante corso di recite.



CORRADO RACCA

Oltre le più celebrate sue opere, Egli ha voluto, con nobilissimo senso d'atte, presentare in Italia una realizzazione del capolavoro ibscuiano *Peer Gynt*.

Ora, se quest'opera colossale, così densa di pensiero, così varia nei suoi colori, nei suoi trapassi, così difficile sotto ogni aspet-



GUGLIELMINA DONDI

to, può appena essere rappresentata nei teatri esteri forniti di ogni più perfetto mezzo materiale, ben più ardua, se non impossibile doveva presentarsene la rappresentazione sulle nostre scene, quindi doppiamente dev'essere lodato il Benelli per il suo tentativo.

Tanto più che tale è la potente bellezza di questo poema drammatico, tale è il fascino suggestivo che ne emana, che esso arriva, specialmente nelle scene più comprensive ed umane, a conquistare il pubblico.

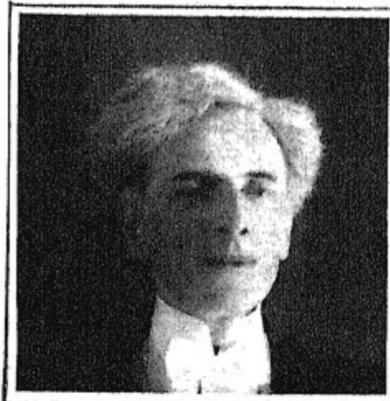


JONE MORINO

e questo, soprattutto, per merito di Corrado Racca, che del protagonista ha dato una interpretazione superba. Peccato che la bella e brava prima attrice della Compagnia Guglielmina Dondi, la quale per lavori benelliani aveva riportato brillanti successi, fosse indisposta e avesse dovuto cedere la parte di Solvejg. La supplì con una sola prova, la signorina Taylor e giova dire che ella interpretò la sua parte con grazia squisita.

NINO D'ASP

LA MUSICA



GINO MARINUZZI

L'illustre direttore del Teatro Reale dell'Opera, di cui è recente il ricordo della mirabile interpretazione del *Tristano*, ha tenuto, nella sala dell'Accademia di S. Cecilia, una brillantissima conferenza sul *Fidello* di Beethoven.

L'insigne musicista, alla fine, fu vivamente complimentato ed applaudito dall'eleto pubblico che gremiva la sala dell'Accademia.

AUGUSTEO

E' tornato in Via dei Pontefici il celebre missionario Bernardino Molinari.

Una gran folla era accorsa per assistere al miracolo dei cinque pani e dei cinque pesci.

L'Augusteo non può per certo contenere le quarantamila persone del *Vallancello* di Hollywood, ma ad un modo, così com'era rigurgitante, apparve agli occhi di tutti ben preparato ad accogliere il verbo bernardiniano.

Anzitutto occorre gettare in pasto ai leoni del circo respigliano quel *cristianello* di Bocaventura Somma; ciò fu fatto senza tanti scrupoli.

(Il direttore artistico ha reso certo un

gran brutto servizio al suo più vicino collaboratore).

Era necessario ancora tirar via con quel *Concerto* di Locatelli e con quella *Sinfonia Scozzese* di Mendelssohn; anche ciò fu fatto senza tanti preamboli.

La mobilitazione generale è scoppiata con le *Feste Romane* di Ottorino Respighi.

La nuova composizione, dettata da un mago degli effetti strumentali, è stata accolta dal pubblico con un osanna che non aveva più fine e bene avrebbe fatto il Molinari a sopprimerla, all'ultim'ora, dal suo programma, la *Cavalcata delle Walkirie* con il quale ultimo pezzo si chiudeva questo festosissimo concerto domenicale al quale avevano posto mano cielo e terra.

ALLA SALA SGAMBATI
CONCERTO CURATO DALLA C.D.N.M.
DIRETTO DA ALFREDO CASELLA

Brillantissimo è riuscito il *Concerto di orchestra da camera* curato dalla *Corporazione delle Nuove Musiche* e diretto dal maestro Alfredo Casella.

Apriva il concerto un *quartetto* per flauto, clarinetto, corno e fagotto di Gioacchino Rossini e poi con il *quintetto* di Prokofiev si dette principio alle nuove musiche.

Fu molto applaudito il *Trio* di Poulenc con cui il giovanissimo autore parigino reagisce chiaramente all'impressionismo debussiano ritornando a semplicità stilistiche mozartiane e cimarosiane.

Nella seconda parte del programma figuravano i *Ricerchi per 11 strumenti* di Gian Francesco Malipiero, molto ammirati e vivamente applauditi.

Graziosissima, in fine, apparve, la *Serenata* di Casella, per clarinetto, fagotto, tromba, violino e violoncello, premiata dalla *Musical Fund Society* di Filadelfia.

Il *Nocturno* e la *Cavatina* apparvero due autentici preziosi gioielli dell'attuale letteratura musicale da camera.

Il Casella che diresse l'intero programma fu vivamente festeggiato unitamente ai valentissimi esecutori.

E. CARANELLA

UN FILM DI PALPITANTE INTERESSE

LA DONNA PAGANA di CECIL B. DE MILLE

Edizione P.D.C. - Interpretazione di LINA BASQUETTE, MARIE PREVOST, NOAH BEERY, e CHARLES DURVEA

ESCLUSIVITÀ ANONIMA PITTALUGA



Imbastendo il canovaccio di questo film su un argomento di formidabile interesse drammatico: l'ateismo, Cecil B. De Mille ha composto una pellicola ch'è tra le più avvincenti ed originali che siano apparse sugli schermi di tutto il mondo.

Bob, un giovine studente profondamente religioso, ama Judy, una graziosa ragazza profondamente atea.

Bob ha giurato di ricondurre Judy sul retto cammino ed a questo scopo segue seralmente la ragazza ai congressi di propaganda atea, cui ella partecipa.

Ma una sera, mentre più accanita ferveva la discussione, un gruppo di studenti religiosi irrompe nella sala del circolo per far sgombrare l'ambiente.

Ne segue un'autentica mischia. Terrorizzata, cercando disperatamente l'uscita, una fanciulla, Grazia Thompson, precipita da una ringhiera e muore.

Judy, Bob e Bozo — un giovine studente che partecipava per la prima volta alla riunione della piccola miscredente — sono condannati per omicidio alla scuola correzionale.

Una delle più caratteristiche figure del penitenziario è il guardiano Schmalz un uomo brutalissimo, una belva che sembra prendere diletto ad accanirsi sui disgraziati ragazzi che cadono tra le sue mani.

Nel reparto femminile Judy ha trovato una dolce compagna in Mamie, una soave biondina da tutti amata e stimata.

L'anima buona di Mamie spera col tempo di portare alla luce della religione il cieco ateismo di Judy.

I giorni trascorrono lenti e snervanti; ed ogni mattino, il sole sorgente, lungi dal recare un poco di confronto ai disgraziati gio-



vani condannati alle più dure fatiche, è testimone dei sempre più inumani soprusi che il bieco Schmalz infligge ai suoi prigionieri.

Ma — improvvisamente — Bob riesce a chiudere il carceriere nella sua cella; fuggendo, egli porta con sé Judy.

Dopo qualche ora, i fuggitivi sono catturati. Bob è chiuso in una orribile cella, mentre Judy, — le membra avvinte in una torrurante camicia di forza — vien confinata in una angusta ed isolata prigione.

Nella notte, nel cortile del reparto femminile, scoppia un incendio. In breve, tutti i detenuti sono posti in salvo; ma di Judy, nella sua segregazione, nessuno si ricorda.

le d'amore che hanno un delicatissimo sapore arcadico.

Donna Pagana è un film di grandissima classe al quale arriderà il più vibrante successo.



Le fiamme già lambiscono il corpo della disgraziata, quando Bob, Mamie e Bozo irrompono nella cella e la traggono a salvamento e scontratisi nella fuga nel corpo di Schmalz che giace inerte tra il fumo e le fiamme, dimenticano ogni rancore e salvano anche lui.

In seguito al loro atto di valore, i quattro ragazzi vengono graziati. Judy, che ormai crede in Dio, ricomincia la sua via a fianco di Bob, mentre Mamie, sempre allegra e sorridente, se ne va per la sua strada assieme a Bozo.

Il film è stato messo in scena da Cecil B. De Mille con l'abilità e la sensibilità che caratterizzano tutte le opere di questo grandissimo inscenatore.

Le scene dell'incendio attingono una potenza sinora mai raggiunta in cinematografia e trovano un sapiente contrasto in quel-





A sinistra: Una scena del film tedesco «Walter»



Dolores Del Rio mentre studia «Evangeline»

Sopra: Louise Brook in abito da selvaggia...



L'attore Humbertone in una riuscita truccatura del Generale Wellington



A destra: ...pure le belle scarpette fanno dimenticare il troppo scleraggiame

A destra: Jack Holt in una scena del « Sottmarino »



Dolores Del Rio mentre studia « Evangelina »



Sopra: Meno esotica di quella di Louise Brooks è questa posa di Ruth Taylor



Lupe Velez, il cui sorriso è... mordente anche in borghese

A sinistra: Una scena dei « Cosacchi »



LE NOVELLE DI KINES

L'illusione e la vita

Filippo era nauseato; era disgustato della vita, non ne poteva più, ne aveva « fino alla gola ». Era un'esistenza da cristiano la sua?

Da quindici anni ormai, non faceva che lavorare sempre, come un mulo; dalla mattina alla sera: un lavoro infame e ammazzante, tanto che ne aveva stanchi l'animo e il corpo. Poteva egli continuare ancora per una ventina d'anni, se non più, a menare una simile vita, fatta di fatiche, di stenti e di privazioni? Sempre lì, al porto — o che ci fosse un sole da spaccare le pietre o un freddo da far battere i denti — a trasportare sulla schiena sacchi, cesti e casse, come una bestia da soma. Bella posizione davvero, quella di scaricatore al porto!

Aveva un bel ripetere a se stesso che, sol perchè esercitava un mestiere vilissimo, non doveva maledire la vita, poichè nella vita sono tante cose belle e buone. Il fatto era quello, e le belle frasi, i bei pensieri ne rimanevano schiacciati. Per lui sì, in questo consisteva la vita: trasportare sulla schiena sacchi, cesti e casse!

Era solo al mondo, infatti, non aveva un cane che gli volesse un po' di bene, e quello sfregio che gli tagliava la faccia lo rendeva antipatico a tutte le ragazze del quartiere.

Era questa un'esistenza possibile? No certo! Ah, ma lo sapeva lui che cosa dovesse fare! Due metri di corda e un pezzo di sapone... C'era un gancio nel soffitto della sua misera abitazione, che pareva essere stato messo lì apposta per sostenere il peso di un appiccato.



Fu così che Filippo prese la grande decisione: tra un viaggio e l'altro, dal bastimento alla banchina, mentre le sue spalle piegavano sotto il carico che portava. Presa questa nera decisione, egli provò un senso di soddisfazione che, poco a poco, lo andò conquistando si che compì gli ultimi tragitti di scarico con l'animo lieto, fischiettando come un merlo.

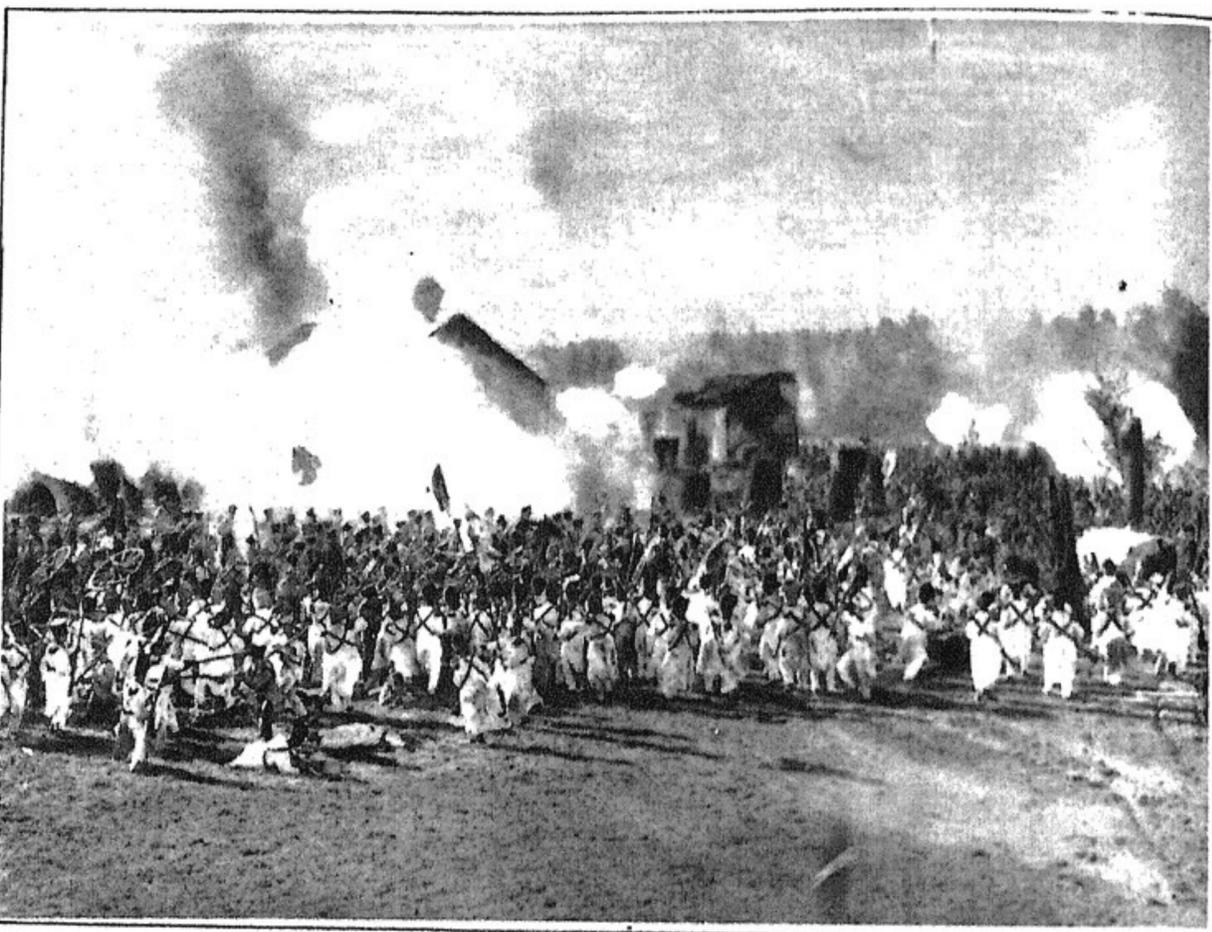
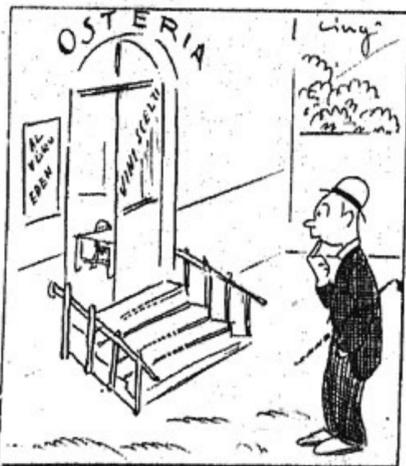
— Oh, che hai vinto un terno al lotto?!

— gli chiese un compagno, vedendolo con quella ciera allegra.

— Meglio ancora! — ribatté Filippo e, con fare misterioso — Lo so ben io perchè sono allegro.

— Diamine! Aveva ben ragione di sentirsi contento! Quello era l'ultimo giorno di fatica; la sera stessa avrebbe comprato la corda ed il sapone e tutto sarebbe finito. Finito, finito!

Quando la sera, la sirena emise il suo urlo di liberazione, Filippo si avviò direttamente verso un negozio di corde, ma a mezza strada lo stomaco gli ricordò che



QUANDO LA FOTOGRAFIA DIVENTA ARTE: Una scena di battaglia nel film "L'ATERLOO" dell'"Emelka" di Monaco

non aveva ancora cenato. Purtroppo il suo peculio particolare non era sufficiente ad acquistare quel che gli bisognava ed a mangiare. Come fare? Voleva crepare sì, ma a pancia piena. Bisognava che rimandasse l'impiccagione a domani, chè avrebbe procurato, facendo del lavoro straordinario, di guadagnare qualche soldo di più.

Così, per quella sera, Filippo non s'impiccò e andò all'osteria.

Il giorno seguente, terminato il lavoro, dopo aver messo accuratamente da parte ciò che gli occorreva per comprare la corda ed il sapone, si recò a cenare. Mentre mangiava, faceva saltellare nella tasca il suo risparmio, e quel tintinnio di monete suscitò in lui un desiderio: la grappa. Era tanto tempo che non ne beveva.



Dopo tutto, perchè no? Il danaro lo aveva e sarebbe stato stupido non approfittarne e negarsi quell'ultimo piacere: non c'era mica fretta! La corda ed il sapone l'avrebbe comprati l'indomani.

Trascorse un anno e quel « domani » non si mutò mai in oggi: restò sempre domani.

Pareva un sortilegio! Ogni sera sorgeva una combinazione per cui Filippo non poteva acquistare ciò che gli occorreva per l'impiccagione. Ora aveva un gran desiderio di un intingolo che non aveva mai gustato; ora doveva prestare qualche spicciolo ad un amico, o a doveva trincare con i compagni. E non c'era verso che potesse compiere « l'operazione ».

Allorchè la mattina si destava, guardandosi intorno borbottava di pessimo umore: « Auf! Sono ancora vivo?! È possibile che io sia tanto imbecille da caserarmi sempre? Fero che mi tocca sopportare un'al-

tra giornata di faticoso lavoro, un'altra giornata di questa miserabile vita. Ah, giuro che questa sera compro la corda ed il sapone! ».

Deciso ciò, egli ritrovava la sua allegria e trascorreva lietamente la giornata, per poi rinnovare il fiero proposito il giorno dopo.

Pertanto, all'idea della morte imminente, Filippo aveva riacquisita la tranquillità e serenità di spirito ed era ritornato allegro e contento come una volta. Nessun malanno, nessuna disavventura poteva turbarlo.

Pazienza! Che gli importava? Tanto, quella sera era l'ultima disgrazia che gli capitava; la sera stessa avrebbe comprato la corda ed il sapone e tutto sarebbe finito...

Col tempo, Filippo si lasciò conquistare da un grande ottimismo, ed il suo ottimismo giunse a tal punto che un giorno esclamò:

— Ho capito ora in che cosa consista la felicità: lavorare e mangiare quel che abbiamo onestamente guadagnato!

Questa massima gli parve opportunissima ed egli scacciò tosto dalla mente ogni idea di suicidio.

Perchè uccidersi? Aveva sempre di che nutrirsi ed ora, di tanto in tanto, ci scappava anche una bevutina. Eppoi, non gli aveva forse detto una volta la « rossa » che quello sfregio gli stava proprio bene in viso, chè gli dava l'aspetto di un vero omone?! E dunque? Che voleva di più?

Da ciò si potrebbe supporre che ormai Filippo avesse riacquisito per sempre la tranquillità e la gioia di vivere. Viceversa ecco che, dopo un po', lo riprese di nuovo quel gran disgusto del suo mestiere e, per conseguenza, della vita. Poteva fare quanti ragionamenti voleva, il fatto era sempre quello: era stufo, arcistufato. Proprio il

giorno prima gli era caduta una cassa su di un piede e ne aveva avuto un dito schiacciato. E chi sa quante sciagure ancora gli riserbava l'avvenire! Perchè contava di vivere? Perchè ostinarsi a trascinate quella miserabile e bestiale esistenza? Non valeva meglio finirla? Tanto, prima o dopo, bisognava ben morire: era dunque saggio risparmiarsi quei lunghi anni di tribolazioni che, di sicuro, l'attendevano. Sì, ecco, la sera stessa avrebbe comprato la corda ed il sapone.

Preso nuovamente questa decisione, Filippo riacquistò di colpo la sua allegria e la sua serenità di spirito.

Ora sì, che era allegro; tutto sarebbe infatti finito; avrebbe smesso di soffrire. L'indomani non sarebbe più!



« L'indomani » trovò Filippo ancora vivo e, benchè persistesse nel proposito di uccidersi, visse, felice, fino alla notevole età di settanta cinque anni.

Coloro che l'assistettero nei suoi ultimi momenti affermano che egli, dopo aver chiesto ansiosamente al medico se ci fosse speranza di guarigione, esclamasse: « Giuro che, non appena guarirò, andrò a comprare la corda e un pezzo di sapone! ».

TRISTANO TORRELLI

L'ATTIVITA' DELLA EMELKA

La Emelka, dopo aver ultimato il film la « Casta Cocotte » in cui prendono parte Maly Delischeft, Alfonso Frieland ed Otto Gebuehr (quest'ultimo anch'esso in veste moderna anzichè in costume storico in cui era un vero creatore di personaggi) ha iniziata la lavorazione di un poderoso dramma intitolato « Il prigioniero del Bernina ».

Dopo aver ultimati gli interni del film, la « troupe » si è recata in alta montagna, oltre i 3000 metri, accompagnata da ben tre operatori che hanno ormai ultimato il loro lavoro. Sono state girate scene interessantissime: fra queste una è degna di essere segnalata: la fortuita ripresa dal vero di una immensa valanga.

Gli attori principali, signorina Stobrawa e signori: Peters Voss, Willy Dohm, Grueters, Loskam ed il maestro di Sky, Baker, sono attesi di ritorno a Monaco, fra pochi giorni.

Nel frattempo, negli stabilimenti della Emelka a Geiselgetstag, vicino a Monaco, si sta preparando la messa in scena del prossimo lavoro che tratterà la figura di quel famoso Kaspar Hauser la di cui origine, nella storia dei tempi non ha potuto mai essere definita.

La Emelka si appresta a riassumere in un film la grandiosa potenza l'avventurosa esistenza di questo giovane, perito tragicamente allorchè stava, forse, per raggiungere il suo sogno di felicità terrena.

INCURSIONI SULLO SCHERMO

CRISI

(Edizione *Romanus* - Direttore G. W. Pabst - Interprete Brigitte Helm - Supercinema).

Psicologia. Introspezione. Radiografia di un'anima assetata d'amore. Studio di ambienti e di caratteri. Realistica pagina di vita vera. Il tutto portato allo schermo con potenza miracolosa.

Crisi è un film interiore; ed è stato fatto vivere attraverso il cinematografo che è la più esteriore tra le manifestazioni di arte. Il realizzatore, senza ricorrere alle formule di visualizzazione oggi in uso, ha creato un film dalla tecnica semplice, comprensibilissima, ha evitato visioni fotografiche di stati d'animo, ha lasciato che la commedia scorresse piana nella sua crudele drammaticità, senza aggravarla di comiche cianfrusaglie, senza affogare l'essenza nella visione di mondani ritorni, ed ha creato il capolavoro.

Film dalla perfetta struttura, dal costante equilibrio, dalla prodigiosa atmosfera, dal sicuro ritmo, *Crisi* — nel suo genere non teme confronti nella storia del cinematografo. Psicologico, ma non statico; sintetico, ma non incompleto; audace, ma non pornografico.

La crisi spirituale di Irene Stolz vi è fatta vivere con la più grande semplicità di mezzi. I particolari creano l'atmosfera. Il dubbio ambiente della società sportiva ove Taylor si allena è reso con la dovuta discrezione; l'atmosfera equivoca del *cabaret* è tratteggiata con pennellate rapide ed incisive; la riluttanza di Irene, la tragica figura di Anita Holden, l'incontro tra le due donne, il loro colloquio, la burla del *joisseur* e la disperata fuga di Irene costituiscono veramente quanto di meglio il cinematografo abbia raggiunto in questi ultimi anni in materia di effetti drammatici.

Il finale, poi, supera di gran lunga ogni altra — e pur bellissima — scena del film. Lo sgomento, il terrore di Irene, il timore di trovarsi di fronte ad un cadavere, e l'improvviso scoppio di gioia (di quella gioia quasi dubbia che non può esplodere completamente perché troppo sovraumana) sono resi con efficacia formidabile. Più che di assistere alla proiezione di un film, par quasi di ascoltare il finale di una sinfonia. E difatti, l'una attraverso sensazioni visive, l'altra attraverso sensazioni auditive, entrambe comunicano uno straordinario godimento spirituale ai sensi intellettivi degli spettatori.

I quali spettatori, non comprendendo il film (e trovandosi quindi dalla parte del torto, perché hanno dimostrato di non essere all'altezza della situazione) hanno diluito il loro irragionevole malumore in una salve di sibili e di beccate.

Male. Quando non si riesce ad afferrare

il significato di un'opera d'arte, conviene tacere. Si ha così il vantaggio di non dare nell'occhio; e ciò — in simili casi — equivale a quanto di meglio si possa fare.

Qualcuno potrà dire — a disculpa del pubblico — che *Crisi* ha sofferto, più di quanto fosse necessario, dell'amorosa sorveglianza di Madonna Censura. D'accordo. Ma il film è rimasto tuttavia di classe superiore. Sarebbe bastata un poco d'atten-



zione, per accorgersene. E se il pubblico è rimasto distratto, ha agito molto male. Doppia mente male.

MARUSKA

(Edizione *Artisti Associati* - Direttore Edwin Carewe - Interprete Dolores Del Rio - Cinema Imperiale e Moderno).

È un film commerciale. Edwin Carewe — realizzatore intelligente e sensibile — ha saputo trarre da un popolare canovaccio notevoli effetti drammatici; il pubblico troverà nel lavoro tutti quegli elementi oggi in gran voga e quindi di sicuro risultato: amore, odio, vendette, danze gitanche, belve, ecc.

Dato il carattere del film e date le sue limitate pretese artistiche, un esame critico in profondità ci sembra assolutamente fuori luogo. Ci limitiamo perciò a segnalare la recitazione di Dolores Del Rio, che nel ruolo di Maruska è fiera, ardita, selvaggia, provocante a *soubait*, la messinscena, veramente eccellente e la fotografia, generalmente magnifica.

Successo.

LA TRAGEDIA DELL'OPERA

(Edizione *Nero* - Direttore Mario Bonnard - Interpreti Marcella Albani, Jean Bradin, Heinrich George, Siegfried Arno e Raimondo Van Riel - Modernissimo).

La vita è intessuta di stranezze. Il cinematografo — questa formidabile arte-industria che della vita è certo una manifestazione delle più singolari, è tutto una stranezza. E la strana constatazione che facciamo oggi, non ci sembra perciò... tanto strana.

I buoni film attualmente prodotti in Germania, sono, il novantacinque per cento, dovuti a *regisseurs* italiani. La cosa — ripetiamo — è sorprendente; ma, in cinematografia, non bisogna sorprendersi di nulla.

Entrando ora in considerazioni che più da vicino, riguardano questo film, diremo che esso, realizzato da un Max Obal o da Willy Wolff (nominiamo questi due realizzatori perché i loro nomi ci sono venuti in mente per i primi, non perché pensiamo che la rimanente coorte degli insipidi *metteurs-en-scène* tedeschi sia a loro superiore) sarebbe risultato simile al suo soggetto (leggi: *idiotia*), mentre, attraverso la realizzazione di Mario Bonnard ha acquistato un interesse, una drammaticità, una efficacia che ne fanno un lavoro meritevole di atten-

zione e di successo. Svolto egregiamente, recitato con sicurezza, ritmato con intuito, questo film ha il vantaggio di adattarsi d'una veste propria ed inconfondibile.

La tecnica di Bonnard è personalissima. Le scene della rappresentazione de *L'ultima cena*, dell'improvvisa tragedia, del conseguente panico e della fuga del pubblico terrorizzato, sono trattate con singolare cinematograficità.

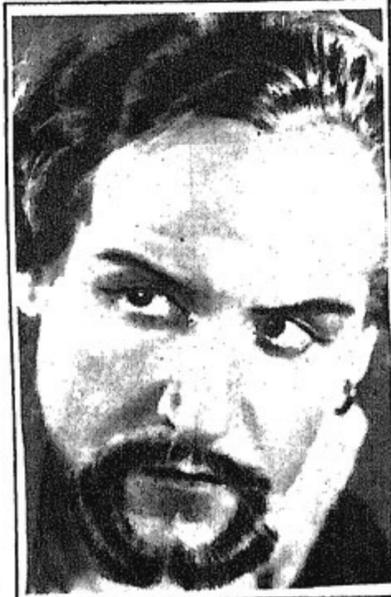
Successo, meritatissimo.

VOLGA... VOLGA

(Edizione *Phoenix* - Direttore Venceslaw Tourjanski - Interpreti Hans Aalbert Schlettow, Lilian Hall Davis, Boris De Fas, George Seroff, ecc. - Supercinema).

Questo film — alla cui creazione hanno collaborato il noto industriale francese De Gourland della *Phoenix* ed il Conte Antamoro e l'on. Stame della *Manifattura Artistica Superfilm* — costituisce veramente una delle più significative affermazioni della cinematografia europea.

Volga... Volga non ha nulla da invidiare ai maggiori film editati in America. V'è in esso una personalità che difficilmente si riscontra nelle produzioni di Hollywood; e su queste — cui è pari come perfezione di tecnica ma superiore per vivezza della medesima — si avvantaggia per l'interesse della vicenda, per una maggiore verità di concezione e per l'assoluta mancanza di luoghi comuni, manierismi, oleografie.



Dal primo all'ultimo fotogramma, questo film è un succedersi senza interruzione di prodigiosi affreschi animati con straordinario intuito cinematografico.

Venceslaw Tourjanski, il mirabile realizzatore de *La canzone dell'amore trionfante* e di *Michele Strogoff*, ha creato con *Volga... Volga* un film degno della sua fama e della sua provata abilità di evocatore di poetiche leggende.

La sua tecnica interpreta mirabilmente la vicenda: il suo stile — stile realistico, oscillante tra l'eroico, il brutale e l'individualistico, stile che trova la sua migliore estrinsecazione nella sapiente orchestrazione degli elementi cinematografici più disparati (ritmo, piani, inquadrature, particolari inanimati), stile possente e sempre umano, sempre squisitamente poetico e mai artificioso e manierato — è quanto di più aderente possa desiderarsi al carattere della vicenda.

E l'equilibrio tra soggetto e realizzazione è tale che il primo si direbbe — a volte — confezionato su misura per il secondo. Ciò che non credo corrisponda alla verità.

Qualità non trascurabili del film sono la fotografia e la interpretazione. L'una ha permesso a molti quadri, composti con vera sensibilità artistica, e ad alcuni notevolissimi esterni di mare, di raggiungere potenti effetti plastici e pittorici; l'altra — debole soltanto da parte della Lilian Hall Davis — ha trovato accenti di rara efficacia in tutti gli interpreti, tra i quali ricordiamo lo Schlettow, il De Fas, il Seroff ed il piccolo attore — di cui ci spiace non rammentare il complicatissimo nome — che ricopre il ruolo di Kolka.

Il Supercinema ha presentato *Volga... Volga* con signorilità e buon gusto eccezionali. Ammiratissimi il commento musicale, lo jazz russo ed il coro dei cosacchi.

Le repliche continuano.

RAUL QUATTROCCHI.

SEMIRAMIDE

A TUTTI (Italia Estero) — Sono inutili gli espresi, le raccomandate, ecc.; è necessario attendere il proprio turno! Data la grande diffusione del settimanale mi arrivano canzoni di lettere... Risponderò a tutti, ma calmi signori miei! Chi poi desidera dei consulti privati... indichi il recapito; e, sì, perché dire dove risiede una persona è difficile; io non arrivo...

ORA DESIATA (Genova) — Buona cultura, carattere buono, prossimo matrimonio e con felicità. Non era questa l'attesa risposta? Saluti.

FIAMMETTA (Roma) — Intelligenza sveglia, passionale in amore, vecchia relazione con un giovane ufficiale... che però non ha mantenuto le solite promesse. Non tarderete a dimenticarlo e troverete un buon giovane. Anche le condizioni finanziarie cambieranno, ed in bene.

AVVOCATO (Napoli) — *Semiramide* è il mio vero nome e se non vi dispiace ho 22 anni... ho una salute di ferro, mangio bene e mi diverto molto, tutto questo a vostro dispetto!...

ALDA (Lodi) — Non è il caso di allarmarsi. Poste sfortunata in passato ma un buon avvenire vi attende. Scrivete pure privatamente.

MARIO (Torino) — Matrimonio e in omaggio al proclama del nostro Duce quattro vitipi bambini!... Contento?

ALFONSO (Bovalino) — Rivolgetevi a Tipo Tapa.

MIRCA (Parma) — Dissimulatrice dei propri sentimenti. Sensibilità combattuta. Anima rigida. Invidia. Umore vario. Orgoglio di sé.

AVVOCATO (Brescia) — Dio mio quanta intelligenza! E vi permettete il lusso di uscire di casa? Non temete l'accalappiatani?

GABRIELLA (New York) — Anima sensibile, sentimentale ed emotiva in sommo grado. Fortuna nelle speculazioni. Frequenti viaggi e spostamenti. Buona cultura ed intelligenza sveglia.

MEDICO (Fidenza) — Beati i poveri di spirito! Voi siete sulla buona via.

TALOTTA (Pachino, Siracusa) — Scarso cultura. Abitudini alla cinematografia ma non è la vostra carriera... Perdereste tempo... tedi.

PASSERETTO FOLLE (Vercelli) — Gallina vecchia, ecc... E certo un prossimo cambiamento in bene... e poi viaggi! Non è il vostro desiderio?

CONTESSA ANNA (Venezia) — Grazie infinite ed arriverci a quest'estate. La relazione è seria e merita di essere corrisposta. Non fidatevi troppo dell'amica B; è insincera. In quanto ai prodotti per la vostra toilette sorvitevi dalla casa I. Kofler, sono ottimi sotto ogni riguardo. Saluti.

SCUOLA CINEMATOGRAFICA (Milano) — Non posso assumere impegni di sorta. Grazie del cortese pensiero.

DON W (Parigi) — Ho letto il vostro articolo! Grazie! State molto in guardia dai cosiddetti amici, alcuni poi mirano il vostro seggiolone redazionale. Carattere positivo, deciso e tenace. Spiccate tendenze passionali e sensuali. Matrimonio ritardato e poco felice.

BAMBOLINA (Vienna) — Si sta bene a Vienna? Tanto piacere; in me no sto certamente meglio in Italia... perché, vede, cara bambolina, noi abbiamo tante cose belle e per di più ospitiamo il vostro fidanzato che è un bravo giovane con spirito meditativo, contemplativo, elaborativo e tenace...

BLUETTE (Roma) — Scriva pure privatamente.

AMMON RA (Roma) — Come a Bluette ma non dimenticate il vostro... recapito come tanti!

DIMITRI (Bari) — Cercherò di esservi di guida, mandatemi il vostro indirizzo.

SEMIRAMIDE

VIA A EARDI N. 20
Talloncino N. 12 BRESCIA

La Posta dei Corrispondenti

LIBERIO SCOLASTICO — Pubblicheremo l'articolo con qualche modifica. Saluti. Grazie.

RAG. GIORGIO LONGHI — Abbiamo già un corrispondente nella sua città. Potremmo però prendere in considerazione una sua collaborazione eventuale.

ROLANT — Idem.

RODOLFO NOVELLI — Idem.

RAFFAELE COLANGELI — Idem.

GIANNI AMBROSINI — Mandi pure, e vedremo se sarà possibile accontentarsi.

EUGENIO BERTELLI — Vi risponderemo a parte.

CLAUDIO SPISSU FANNI — Pubblicheremo con qualche modifica.

AMDEO TOSCHI — Pubblicheremo. Saluti.

ATTILIO CAMISA — Abbiamo già un corrispondente nella sua città.

NOBILE FANTINO — Grazie delle belle parole e dei consigli.

C. LA ROSA — Vi risponderemo a parte.

ANTONIO TORTORICI — Abbiamo già un corrispondente nella sua città.

GITO — Grazie sue buone parole.

ARCIERI MARIO (Napoli) — Abbiamo già corrispondente.

ALDO MODICA — Nella vostra città siamo già rappresentati.

FRANDAGA — Don Gastano non va. Ricenti.

PEPPINO (Tortona) — Va bene. Mandi senz'altro.

TULLIO ROVENA — Vivere un'illusione: niente da fare.

TOMASO BENDAZZI — Pubblicheremo.

ERCOLE COLAJANNI - VINCENZO CAMASSA — Abbiamo già un corrispondente nella vostra città. Grazie ugualmente e saluti.

GIOVANNI VELLUCCI — La spedizione è stata sospesa perché scaduto l'abbonamento. Invi pure gli annunciati scritti, e li esaminerò. Saluti cordiali.

OTTORINO CARAMAZZA — Pubblicheremo.

FRANCESCO CRUDELE — Abbiamo già un corrispondente nella sua città. Mandi pure collaborazioni ed esamineremo. Grazie, saluti.

GAETANO CAFARO — Pubblichiamo *La donna incontrata di notte. La Canzone della mamma*, no. Saluti, grazie.

CORRADO C... (non si capisce lo scritto) — Buona la critica di *Crisi*. La pubblicheremo. Firma più chiaramente un'altra volta.



CORRIERE BERLINESE

Un vecchio "cenacolo" di via Margutta in piena Charlottenburg - La Taverna Sarrocchi, centro internazionale - Letteratura e... autentico Frascati - Un film d'eccezione - Van Riel si afferma e Bonnard parte per il Polo - Una grande combinazione internazionale e Antamoro il taciturno

(Dal nostro redattore viaggiante)

Berlino, marzo.

La Curbièrstrasse, una delle strade provenienti dalla monumentale Nollendorfpfatz, sarebbe una straducola ignorata e silenziosa se un'insegna incandescente non arrestasse lo sguardo del passante e non l'obbligasse a decifrare le numerose specialità culinarie che l'illustre Sarrocchi sa ammannire con gesto imperiale, tra una mandolinata e una caricatura.

Curioso tipo, Mario Sarrocchi! Poeta anche nell'arte di distribuire i maccheroni all'inclita, artista nel mescolare una «palletta» di biondo Frascati, signore, sempre.

La sua non è una taverna, intesa nel senso italiano. Io l'avrei chiamata piuttosto «Caverna», perchè, passata la mezzanotte, generalmente, sui tavolini imbanditi, son passati parecchi fiaschi di Chianti e «delli Castelli», sicchè i frequentatori di qualunque nazionalità essi siano, trasformano il

Winter Garten. Ho rivisto il profilo bonaccione di Gabré e più di una sera Spadaro ha sciorinato per il pubblico d'eccezione tutta la «verve» di cui sono imbevuti i suoi trent'anni di etrusco gaudente; Casimir il «rey del tango» ha ballato per noi in due metri, le danze più difficili e gli «zapateros» più complicati...

Anche il povero Pasquali è venuto con me qualche volta a gustare i celebri rigatoni e l'ancor più celebre piazzaiuola alla Sarrocchi, sedendo fianco a fianco con Solari e Alvaro. Poi altri, di cui non ricordo il nome; bellissime donne, anche italiane, una intelligentissima, Isa Querio, attrice di valore, fumatrice arrabbiata e adattatrice di soggetti, camerata e virile; ad onta degli occhi grandi di un colore bruno, occhi che credi sognino sempre e che fanno sognare, ma che mutano di colore se accenni un complimento.

Da Sarrocchi si sta bene. Ci si sente un po' a casa nostra, anche perchè di tanto in tanto ci si riunisce in crocchio. C'è un Tizio lungo che ricorda una vecchia mandola, Gambino tira fuori la sua chitarra spagnola da trecento (cala, cala) marchi. Sarrocchi ricorda un minuscolo mandolino e si parte come zebre a sciorinare tutto il vecchio repertorio italiano compresi i canti di guerra. Così si dimentica che fuori il termometro segna 34 sotto zero e quando ci si alza per ritornare ciascuno alla propria «strasse» se le voci son roche, lo spirito è riposato e allegro.

C'è in piena Berlino lo «studio» più elegante d'Europa: l'EFA. Nasosto in un angolo fiorito della Kurfürstendamm il teatro di posa palesa la sua presenza solo per il continuo andirivieni di auto e di «camions» attraverso un enorme portale di ferro.

Ricordo. Volsi entrarvi un giorno, per quel bisogno di ficcar il naso nelle cose al-



Mario Sarrocchi

locale in un ambiente dove regna la più disparata allegria. E se in un angolo si discute d'arte, tra lo scultore De Fiori e l'architetto Basilici, se in un altro un celebre poeta tedesco barbuto, dice agli astanti un'ode di Carducci e nell'angolo a destra un gruppo di comici russi canticchia sottovoce «Volga Volga», nell'angolo a sinistra presso l'immensa stufa di maiolica verde, il gruppo degli italiani signoreggia con le barzellette dette a turno, e accompagna con le più pazze risate le lepidezze di uno stornellatore improvvisato, un mantovano che da buon ballerino, balla anche quando strimpella la chitarra, balla anche quando parla di cose serie.

Intanto, dietro, in una saletta appartata, vi si svolge l'inevitabile scopone scientifico tra Grandi, Gambino, Biancini e Spairani.

L'orchestrina accompagna tutto questo, alternando «O sole mio» a «Ramona», «La donna è mobile» all'inno imperiale tedesco, l'ultimo tango a «Giovinezza, Giovinezza».

Vera onsa italiana, la Taverna Sarrocchi accoglie ora quasi tutti gli elementi artistici della capitale tedesca e ospita seralmente poeti, scultori, compositori, pittori e comici di gran nome. Ho visto sovente il celebre baritono Sarobe, ed ebbi campo ammirare più di una volta gli occhi velati e misteriosi di Emilia Vidali, che per un mese ha fatto fremere con le canzoni il pubblico ultra-elegante del



Domenico Gambino (Saetta)

trui che a periodi mi sorprende come un attacco di nervi. Ma ci volle una buona mezz'ora perchè il portiere si decidesse ad annunciarmi a qualcuno della Mondial Film, che qualche settimana prima mi aveva invitato a dare una capata durante la lavorazione di *Verriste Jugend* (Gioventù fallace). Come piacque all'erculeo cerbero, una porta a *coullisse* si spalancò a destra e mi trovai nell'*atelier* occupato per due terzi dal film della Mondial, mentre a destra separata da murali messi a far da barriera alla curiosità degli intrusi, la parte riservata al S. Elena della Peter Ostermayr. Un film di giovani, uomini e donne, protagonisti e antagonisti, tutti giovani tra i quali Van Riel, il solo che avesse veramente la faccia dell'uomo maturo, non perdeva tuttavia la caratteristica di un temperamento esuberante. Capitai durante una scena d'insieme: una quarantina di giovani che Loewenbein, lo squisito inscenatore stava sistemando intorno ad una immensa

tavola imbandita di ogni sorta di autentici cibi. Naturalmente, la mia qualità di «ficanaso» resa nota in un batter d'occhi dal signor Karzow, proprietario della «Mondial», ebbe il potere d'interrompere immediatamente il lavoro e non so perchè mi presentarono a tante belle donnine e a tanti giovanotti. Poi preso d'autorità alle spalle, affidato all'inesorabile fotografo, doveti posare.

Il film che vidi più tardi in proiezione è a tesi: si propone di svelare quanto accade tra i giovani all'insaputa dei parenti ed è quindi di grande ammaestramento. Dolly Davis, deliziosa come sempre, appare in questa eccezionale pellicola, di una drammaticità insospettata, mentre Van Riel incide in ogni scena i vigorosi tratti della sua maschera espressiva.

A proposito di Van Riel, ecco un italiano che va avanti a passi di gigante, do-



Mentre si gira «Verriste Jugend». A sinistra in primo piano, Dolly Davis ed il nostro redattore viaggiante Biancini



Mentre si gira «Verriste Jugend». Dietro la «camera» il régisseur Loewenbein nella prima fila, a destra, Dolly Davis

po aver penato anni. È stata la sua caparbia volontà, ma più che altro il suo valore artistico che l'hanno imposto sul mercato degli artisti, dove non mancano aspiranti giovani di tutti i paesi della Terra.

Tra sei mesi Van Riel che oggi occupa già ruoli di primo attore, sarà senz'altro una «star» tedesca.

Anche se il tedesco, biascia a malapena, e se il suo animo resta profondamente italiano. Inevitabilmente.

Il nome stesso l'ha riportato verso il nord, da dove probabilmente i suoi avi vennero. Per noi, comunque, rimane l'attore italiano tipo. Non so quanti film abbia interpretato dall'agosto scorso in poi. Oggi è stato assunto dall'*Ufa* con altissimo stipendio e attualmente sta a Madrid. E Reichmann, il direttore che ha saputo scoprirlo un anno fa e affidargli una parte, può veramente essere soddisfatto di aver valorizzato un così formidabile temperamento d'artista, e di aver fatto ammettere nell'agone cinematografico berlinese un uom-

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE



Il Conte Giulio Antamoro

che da solo, lottando a pugni chiusi a denti stretti, dicendo sì e no quattro parole, non chiedendo ad altri che un po' di lavoro, ha saputo con la spallata della disperazione superare d'un colpo tutti gli ostacoli che gli si erano parati davanti.

Ho visto ieri l'altro Bonnard. Fiemmatico come sempre: usciva allora dal Ristorante Venezia.

— Vado in Italia. E tu?
— Al Polo!
— Cospita, con questo freddo... (Quel giorno veramente eravamo in pieno... soleone: solo 15 sotto zero).
— Comunque parlo... Tre film...
— Con chi?
— Nuova combinazione. Ottimo affare. Sto via sei mesi... ».

E siccome stava per andarsene lo trattenni per la mano che mi offriva.

— Scusa, e per aver notizie?
— Scrivimi fermo posta.
—?
— ...allo Spitzberg, Baia del Re.
E se ne andò con un certo risolino canzonatore, tirando con voluttà insolita sulla Turmac penzolante.

Corre voce... (quante voci corrono su

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albalonga - (Ex Focolones)
Telefono: 70895Direzione Tecnica: ARTURO GRANDI
Direzione amministrativa: G. GAMMAROTAMACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine scattissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

questa battuta e ribattuta Friedrichstrasse), che sia in via di formazione un formidabile consorzio internazionale anglo-franco-tedesco, con un capitale di 525.000 sterline, per la produzione, il commercio e lo sfruttamento di films teatrali.

In questa grande combinazione internazionale, che disporrebbe già di colossali teatri in Germania e in Francia, di organismi floridissimi di noleggio in Inghilterra, Francia e Germania, nonché di Cinema propri a Parigi e nelle principali città di Francia e Gran Bretagna, al Conte Antamoro verrebbe affidata la direzione generale artistica.

Nomi quali Carl Dreyer, Abel Gance, Epstein, figurerebbero tra i numerosi direttori di scena che verrebbero assunti in breve per iniziare una produzione minima di dieci films all'anno.

Ci congratuliamo vivamente da queste colonne col Conte Antamoro e ci auguriamo di vederlo presto nella sua Roma per dirigere qualcuno di questi importanti lavori.

FERRUCCIO BIANCINI

LA PRIMA MOSTRA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

L'annuncio della prima Mostra Cinematografica Italiana che avrà luogo a Padova dall'8 al 23 giugno ha destato vasta eco di consensi nell'ambiente cinematografico.

È di ieri la notizia dell'udienza concessa da S. E. il Capo del Governo alla presidenza della Fiera di Padova.

Il Duce ha approvato con parole di compiacimento il programma della Fiera e particolarmente delle manifestazioni cinematografiche che essa racchiude.

Le principali case editrici avranno i propri stands ed approfitteranno del Cinematografo modello che si sta costruendo a fianco della mostra, per sottoporre al pubblico dei cinematografisti la loro produzione.

RED FLY (Barletta) — Ti riconosco, caro! È perfettamente inutile, con me, alterare la scrittura! Tu mi domandi delle cose che esulano, se non dalla mia competenza, almeno dal carattere della Rubrica. E poi, vedi, per risponderti mi occorrerebbero almeno due pagine, ciò che — spero ne converrai — sarebbe piuttosto esagerato. Non avvertene dunque a male. Ciao.

DON X (Firenze) — Il cenno critico va bene. In seguito, procura di curare maggiormente la forma ed astieniti sempre dal narrare la trama.

Tutti gli articoli meritevoli di pubblicazione vengono accettati. Puoi indirizzare a Roma, alla Redazione.

DOUGLAS (Rovigo) — Mandi pure Marcella Albani; le corrispondenze debbono essere spedite a Roma. Non conosco il pittore di cui mi parli.

ENNIO - ILY - EDMONDO (?) —

Carmen Boni: Uhlandsstrasse 130, Berlino.

Per conto di editrici italiane la bruna Carmencita ha interpretato *Focolare spento*, *Addio Giovinezza* e *La Grazia*.

RUDY (Venezia) — Per l'indirizzo di Carmen Boni, vedi la risposta precedente. Lily Damita: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California (U. S. A.).

INES GIBERT (Milano) — Il film *Ben-Hur* non sarà proiettato in Italia.

RAGAZZA CHE NON PIACE GARBO - NEGRI (Messina) —

Per corrispondere meco non occorre essere abbonati. Fra le attrici che nomi ve ne sono alcune a me completamente sconosciute. Esempio: Rio Rita, Maria Al, Niela Galli, Anna Karenne (non confondi, per caso, con Diana *idem?*), Bianca Francetti. Per le altre: Laura La Plante: Chicago; Marguerite De La Motte: Pittsburg; Enrica Fantis e Alba Savelli: Roma (credo); Dina Gralla: Vienna; Anita Page: Los Angeles; Agnes Petersen: Amburgo; Lil Dagover: Giava; Elena Lunda: Torino; Mya May: Berlino; Marie Prevost: Montreal; Lina Basquette: Durango; Viola Dana: Boston; Nora Lane: Brooklyn; Elsa Tamary: Budapest; Xenia Desni: Poltava. Sei soddisfatta? Speriamo.

UN LETTORE DI KINES (Pisa) — Renée Adorée, Joan Crawford e Greta Garbo: Metro Goldwyn Studios, Culver City, California; Alice Terry: Ciné Studios, Niz-

za; Mae Murray: Tiffany Studios, Hollywood, California; Vilma Banky: United Artists Studios, Hollywood, California; Claire Windsor: Columbia Pictures, Hollywood, California; Clara Bow: Lasky Studios, Hollywood, California. Diana Karenne e Francesca Bertini, *nescio*; non appena ne verrò a conoscenza, mi farò un dovere di comunicarceli.

FRANCISCO DE VALDRAZ (Catania)

— Che bisogno v'è di presentarsi, quando si possiede un nome come il tuo, ch'è... tutto un programma? Diamoci piuttosto una robusta nonchè epistolare stretta di mano, e avanti!

Quel film non mi ha punto soddisfatto. Il romanzo vi è ridotto e sintetizzato più che arbitrariamente; l'interpretazione è scialba e la tecnica, la messinscena e la fotografia ... brillano per eccessiva trascuratezza.

Notevole, per contro, mi è sembrato *Ramona*. Fuori della logica la trama; ma superiori ad ogni elogio sono la realizzazione e la interpretazione di Dolores Del Rio.

A proposito di questo film, ti avverto che l'attore che tanto vi hai ammirato, non è Don Alvarado ma Roland Drew.

Gli attori ed i realizzatori italiani attualmente in Germania non hanno un contratto fisso con la Ufa. Lavorano ora qua, ora là, secondo dove trovano. Posso dirti ad ogni modo che le editrici tedesche che più sovente hanno richiesto la collaborazione di elementi italiani, sono la Greenbaum, la Terra, la Star, la Lothar Stark, la Nero e la Aafa.

Una fusione tra società italiane e la Ufa, è già avvenuta; non è forse l'Ente Nazionale per la Cinematografia associato con la massima editrice tedesca?

Dolores Del Rio non parla italiano; in compenso dice di comprenderlo. Il suo indirizzo, al quale potrai scrivere sicuro di ottenere quanto desideri, è il seguente: United Artists Studios, Hollywood, California (U. S. A.). Salve!

SILVIA (Roma) — Pubblicheremo prestissimo una fotografia di Irene Rich. L'indirizzo di quest'attrice è: Warner Bros Pictures, Hollywood, California (U. S. A.). Sue notizie? Posso dirti che ha trentasei anni, è nubile e che (questo avrai potuto notarlo da sola) è una delle migliori attrici americane. Saluti.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO



Dorothy Revier della Columbia Pictures

LA MODA E LO SCHERMO



Con un rapido sguardo retrospettivo, rifacendo dalle origini più o meno leggendarie la tormentata e passante corsa del mondo attraverso i secoli, a demarcare e caratterizzare le età, nel trapasso fatale del tempo noi troviamo unica prepotente ed assoluta l'opera creativa o distruttrice dell'uomo. La donna, pur costituendo come creatura divina l'altra logica metà, solo altivamente riesce a mettere una rara nota armoniosa di bellezza e di grazia che l'eco lontana ci ha trasmesso in qualche momento di sosta della caotica corsa.

Se si dovesse ricostruire il trapasso delle età e dei secoli sul fattore donna, astruendo anche l'orma possente e misteriosa della natura trasformatrice, un elemento della natura trasformatrice, un elemento unico e caratteristico si troverebbe di ausilio: LA MODA.

Risalendo infatti dalla tradizionale e preistorica foglia che formava il primitivo abbigliamento di Eva, sino alle più complicate ed artificiali foggie, che il convenzionalismo esagerato e ridicolo e la gelosa tirannide maschile inventarono ed imposero fino a ieri alla donna, la moda femminile sebbene il più delle volte per non dir sempre fosse completamente estraniata dalla vita attiva e faticosa, può segnare, sia pure in stridente contrasto molto spesso con le esigenze del momento storico, l'evoltersi periodico del tempo con caratteristiche più salienti che non quella maschile che pur sorgeva a stretto contatto con le esigenze quotidiane della vita.

Oggi, e maggiormente anche domani, la moda seguendo la progressiva e rapida evoluzione della donna, che con mirabile dinamismo vuole partecipare attivamente alla vita del mondo, si è spogliata dei falsi pu-



dori d'imposizione maschile ed abolendo le superfluità ridicole, che costituivano l'assurdo calibro della virtù muliebre, ha ritrovato la via di una plastica ed estetica semplicità nel logico ed armonioso adattamento alle esigenze della vita moderna. Logico armonioso e soprattutto indispensabile come lo può essere la linea svelta e saettante della carrozzeria per il pieno rendimento meccanico d'una potente macchina da corsa.

Indubbiamente tutte le caratteristiche più salienti della vita di oggi che fluisce in un ritmo accelerato, influiscono su quello che costituisce l'impronta della « silhouette » di una donna elegante; d'altra parte la moda e per essa l'eleganza femminile, marciando a stretto contatto delle esigenze odierne, è venuta a costituire la nota necessaria ed insostituibile per il completamento armonioso del-



l'intieme sia di cose come di ambiente. Basta guardare un figurino di donna nell'interno di un'automobile, di un aereo, di un motoscafo per convincersi che l'eleganza femminile, immedesimandosi e confondendosi coi particolari della costruzione meccanica, è indispensabile per rendere l'impressione estetica più efficace e più interessante.

Un tipico esempio di questo meraviglioso adattamento fra moda e vita lo fornisce nella sua semplicità il feltretto tipo casco, fedele riproduzione nella linea del casco aviatore. La donna moderna se sola, guida anche logicamente l'automobile ed ecco che il feltretto, che calerebbe troppo sugli occhi, si trasforma nel cappellino arditamente rialzato davanti di Norma Shearer al volante della sua superba Packard.

Altro luminoso esempio, attualmente molto in voga per tutti gli sports, è il piccolo copricapo di Josephine Dunn, leggermente increspato nella bordatura — la cupola un po' rigonfia, senza soffocare troppo i capelli aderisce perfettamente alla testa — praticissimo per tutte le esigenze sportive-economiche, può adottarsi in ricco assortimento di tinte diverse. Josephine Dunn ne possiede un repertorio di ben 47.

Altra forma tipica, rispondente armoniosamente allo scopo per cui è creato, è il cappellino da passeggio di Mary Noyal: una graziosa cloche in feltro, lala davanti leggermente abbassata a protezione contro il sole, semplicità ed estetica finissima. La « naturelle » è la tinta richiesta per il tipo, il nastro deve essere dello colore del cappello.

Un caratteristico adattamento per thè danzante ce lo fornisce Mary Doran: Toque di squisito gusto artistico, molto aderente da una perfetta modellatura della testa, è praticissimo per ballo consentendo alla ballerina la più ampia libertà di movimento senza sollecitare l'eventuale proba-

scade del ballerino. Passando in rivista con gli stessi criteri il multiforme e scartato assortimento di abbigliamenti femminili, troviamo che il tailleur conserva ancora il primato in rapporto al gusto ed alle esigenze della vita moderna. A questo proposito bisogna anzitutto notare però che si sono formate due correnti un po' differenziate nell'uso di detta foggia di vestito.

La prima intransigente nella forma più assoluta, discende a spada tratta l'impeccabile e severa linea del classico tailleur inglese, rigido ed immutabile; l'altra invece, pur conservando ancora nell'insieme la linea antica, ha foggiate una specie di tipo di tailleur moderno, che emana un fascino di femminilità più sentito, per i particolari nuovi che ne accrescono l'armonia artistica.

Uno di questi nuovi adattamenti è il « tailleur couture » più libero e più morbido nella linea, dai colori e dagli ornamenti più variati e fantasiosi, con piccole libertà di aggiunta nella linea stessa. La caratteristica differenziale fra i due tipi è fornita anzitutto dal tessuto. Per il tailleur classico infatti è prescrivibile sempre il tessuto inglese, il moderno invece consente una scelta più variata che va dal « Fillic » a quadretti al « quadrillé alterné Fillic » al « diagonale Fillic », grande successo della stagione, al « Voillic paguetté », ecc., tutte ultimissime creazioni in laneria finissima, che si sbizzarriscono nella più ricca e fantasiosa rappresentazione di complicate combinazioni geometriche di sapore futurista.

Altra foggia del genere è la « robe tail-



ler » ultima creazione affine al tailleur, praticissimo per la grande libertà di movimento e di usi diversi che consente, in un pezzo unico, è semplice e comodo e dà alla figura una particolare grazia profondamente femminile, sopravviene una giacca, non esige il collo di renard indispensabile per il tailleur. Come tessuto può essere usato il Popla Rodelin, il Nette, il Cypella ed anche il Jersey, i rifiniture in po lingere ne aumentano la grazia spaziosa. Nell'insieme un complesso di linee e colori, che presentano la « silhouette » femminile armoniosamente intonata sullo sfondo della vita dinamica di oggi.

NOTIZIARIO ITALIANO

VERONA — Al Filarmonico è stata data, in occasione della grande fiera, *La forza del destino* di Verdi col tenore Bagnatiol e la soprano Bianca Scacciati. Esecuzione ottima. Al Teatro Nuovo, un successo contrastato ha ottenuto *La Corte dei Miracoli* di Cavaschioli nella lodovole interpretazione della Compagnia del Teatro d'Arte di Milano. Applaudita, al Ristori, la Compagnia di Riviste Testa.

Nei cinema: « Il Capitano degli Ussari » con Billie Dove e Lloyd Hughes, al Calzoni; « Crisi » con Brigitte Helm, al Pubè; « Arlecchino Re » (Artisti Associati) con Ronald Colman e Wilma Banky, al Moderno; all'Edison « Antico d'oro » con Giorgio O'Brien. (Venturi).

LIVORNO — Al Teatro Lazzari successo di La Genovesi, Adolfo Borck, Danubiana et Oscar, e Les Sisters Danias nel loro programma d'atte varia. Ottimo jazz-band, diretto dal m. Lotti. Imminente il film « Il Vento ». Al Goldoni è piaciuto « Commedianti » con Lya de Putti. Al Moderno hanno ottenuto successo « Il turbine di Parigi » con Lil Dagever, e « La mia vedova » con Leatrice Joy. Al Novocine abbiamo Emilio Ghione nel film « I topi grigi » che richiama pubblico numeroso. Al Centrale una ripresa del film « Aquila solitaria » e « Satana in pelliccia ». (Botti).

CATANIA — Hall e Diana: « Il principe studente », « Anna Karenine » e « Ramona ». Successo.

Al Teatro Massimo continua la stagione d'opera: dopo il « Boris Godunoff » s'è dato « Otello » e « Butterfly ». Discreta l'affluenza del pubblico.

L'Olympia ha programmato « Metropolis » e « Nella tempesta ». (Frangola).

BOLOGNA — Teatri: Arena del sole. La sera del 19 ha debuttato in questo teatro Anna Fougez, entusiasmata accolta. Cinema Teatri: Alcega. Hanno ottenuto successo i due film: « Il Capitano degli Ussari » della First National, e « Lo scialobatore del Sahara » della Paramount. Fra gli interessanti numeri di varietà, merita speciale rilievo la graziosissima danzatrice Evelyn Duffes dell'Empire di Parigi.

Savio. Ottimamente « L'aiutante dello Zar » con Carmen Boni e Ivan Mosjoukine. Altro successo « Cinema star » con Colleen Moore. Prossimamente: « Villa Falconieri » con Maria Jacobini. Vivissima attesa.

Apello. Due rappresentazioni applauditissime: « California » con Dorothy Sebastian, e « La perla del Pacifico » con Milton Sills. Ottimo lo spettacolo di varietà. (Cassani).

REGGIO CALABRIA — Al Politeama Stracusa ha iniziato un breve corso di recite la compagnia

drammatica di Alessandro Salvini. Repertorio elettrico: da « Il terzo marito » di Lopez a « Ginevra degli Armeri » di Forzano. Esecuzioni molto accurate ed applaudite. Buoni concorsi di pubblico.

Al Moderno notevole l'affluenza di pubblico per le programmazioni di « Bugata Frottoz ». Ottimo successo. (C.)

SASSARI — Al Verdi, dopo il successo delle compagnie Covotti e Baglioni, non pare improbabile una grande stagione lirica, in occasione della Primavera Sarda.

Al Civico ha ottenuto un buon successo un « Concerto Schubertiano », eseguito da professori del Liceo Musicale.

Al Cinema Sassari si sono proiettati recentemente: « Il Presidente di Costanueva », « L'avventuriera di Algeri », « La casa Susanna », « Al Paradiso blu », « La storia di una piccola parigina », « Russia », « La bella corsara », ecc. (A. Giorgioni).

Tra Cachets disoccupati



— A me hanno detto che sono molto fotogenico...
— Dove te l'hanno detto?
— In Questura...



L'ambiente



Gelosia di mestiere

Manlio Janni ha detto che Dolores del Rio «Marta» è scimmietta Emilio Ghione.



Za la Mutt, Juribondo, a Dolores: Sjecista! M'hai rubato la mossa!

NESSUN MUTAMENTO ALLA «METRO» ITALIANA

Nello scorso numero demmo notizia della comunicazione inglese circa la Metro britannica, che rimane assolutamente separata dalla Fox nel Regno Unito.

Oggi possiamo comunicare la stessa notizia per la Metro Italiana, notizia che ci viene da fonte sicura, e che pubblichiamo tanto più volentieri in quanto siamo certi che farà molto piacere ad amici e... compari che tanto hanno sospirato in questi giorni.

Malgrado gli acquisti d'azioni che sono avvenuti in America e per cui il gruppo Loew è passato nelle mani di William Fox, la magnifica carriera percorsa dalla M. G. M. non sarà né interrotta né annullata.

Certo sarebbe stato un vero peccato veder scomparire il popolarissimo *leone rugente* dagli schermi, simpatica belva che sta lì a rassicurare il pubblico dandogli in anticipo la certezza di aver bene speso il proprio danaro entrando nel cinematografo.

Fondersi non significa in modo indiscutibile che si migliora: anzi. Sia la Fox, che nel suo campo e nel suo speciale pubblico ha conquistato un posto eccellente; sia la Metro che ha avuto successi così rumorosi da metterla alla testa della produzione mondiale (*the top of the industry*, dicono agli U. S. A.) possono continuare a vivere separatamente, pur avendo in comune alcuni interessi. Ciascuna delle due Case potrà continuare ad esplicare il suo programma, brillantemente e proficuamente come fino ad oggi hanno fatto.

Si parla dei tempi passati



— Figurati che io, nello stabilimento di produzione, mi assicuravo sempre la parte migliore...
— Eri il primo attore?
— No: ero l'amministratore...

IL TUTORE

Noi dobbiamo ringraziamenti infiniti e commossi al comm. Giuseppe Leoni. Con solerzia e patriottismo egli ha dato alla nostra industria cinematografica un tutore: l'U. F. A. Ma bisogna distinguere tutore da tutore. I romanzi di appendice, specialmente quelli della letteratura d'anteguerra, sono spesso informati al tutore che profitta della tutela e per tentare di spiedere all'altro mondo il pupillo e per ordire orribili trame in danno della immacolata virtù della pupilla e, per appropriarsi, *manu militari*, dei beni della pupilla e del pupillo.

Che appartenga a tale categoria l'U. F. A.?

Parci, anzi ci pare, ovverossia: temiamo forte che così sia.

Perché si è verificato un fatto straordinario.

È stata mandata dall'Italia all'U. F. A. un film italiano: *La Vena d'oro* di Guglielmo Zorzi. Pellicola che non sbalordisce il pubblico, che non lo fa saltare per terrore, che non gli fa avere la sensazione di trovarsi a fronte del colosso, è vero! Ma *La Vena d'oro* è tanto carina, tanto nitida, tanto priva di goffaggini ed ha avuto sì meritato e calmo successo, che si poteva ritenere che l'U. F. A. l'avesse acquistata. Ma neppure questo l'Ente Nazionale pretendeva. Chiedeva semplicemente, con mo-

destia francescana, che fosse preso in sfruttamento il film.

Ebbene l'U. F. A. che ha venduto ben venti pellicole all'Ente — e tra queste venti ce ne saranno parecchie che non valgono *La Vena d'oro* — l'U. F. A. che incasserà o ha già incassato tre milioni per i venti pesi massimi elargiti; l'U. F. A. ha rifiutato di prendere in considerazione *La Vena d'oro*. Non l'ha trovato di vera soddisfazione ed ha anche fatto aspettar parecchio la risposta all'audace mittente.

Come un tutore arcigno che vuole far sentire alla pupilla l'odioso peso della tutela.

Il caso è strano, anche perché il tutore si dà ai fanciulli già nati, che già hanno poppato, che già sieno sulla via della vita. Viceversa gli sforzi che dovrebbero portare l'industria alla propria riuscita e gli uomini delegati a compierli si sono visti appioppare un governatore, un tutore, prima ancora che il feto si sia presentato al mondo; prima ancora che si possa determinarne il sesso.

Di ciò il merito spetta al Briaro della Rinascita: al comm. Leoni.

Rechiamoci in Campidoglio per ringraziare i signori Dei.

Ma se continua così, sono dolori...!!

KINES

I nostri buoni villici



— Scusi, signor metropolitano, sono venuto a Roma per cercare un'occupazione. Saprebbe dirmi dove potrei trovare un buon posto?

— Dovete andare dal padre dei disoccupati: il comm. Leoni. I posti li promette a tutti...

LE VESPE

** È giunto sul bel suolo di Francia l'illustre Goldstein, piccione viaggiatore di una grande Casa di produzione...

** — È certamente la nostra... (Avv. Foligno).

** — Ballet è la nostra...! (Luciano Doria in «Enac»).

** Calma! Si tratta della Franco-film. Dunque come è giunto Goldstein ha trovato alla stazione un popolo piangente. Si gridava in francese: Viva Goldstein! Gli ha dato quel pizzico in testa! Viva l'estirpatore dei quacantamila dollari! Viva Goldstein che ha trovato in Roma quella bella razza di emigranti! Viva il pataccaro! E che se ne fanno di quei maxoni? Le penne che hai strappato al cappone ce le hai con te? Ebbene, noi non riusciamo a comprendere a chi abbia dato il formidabile pizzico in testa, l'amico Goldstein e quale patacca abbia collocata nel distinto ambiente cinematografico dell'Urbe...

** Abbiamo incontrato, preoccupatissimo, l'egregio Gino Pierapanza Protti. — Il fallimento Botta mi ha rovinato — ci ha detto. — Rimetto trecentomila lire...

** — Calal calal! (Gigino Ricci).

** — Dico meglio: rimetto centocinquantamila lire...

** — Calal calal! (Virginio Rebus).

** — Anzi, per la verità, credo che siano appena cinquantamila lire...

** — Calal calal! (Mario Ferraci).

** — Vno vedere che secondo questi fessi ci ho rimesso appena diecimila lire?

** — Di chi? (Rag. Campilli).

** Dunque il Cinema Odeon di Milano — che è ancora in costruzione — si chiamerà Cinema Paramount. Ah, quel Soubami!

** Non lo sapevate, voi che siete in Roma latina, che gutta cavac lapidem? (Amerigo degli Aboati).

** La schiera dei riduttori di film si è arricchita di un altro protervo elemento: Romoletto, secondino del ristorante di Piazza Sciarra. Il quale Romoletto dice: la mattina dalle 8 alle 11 e la sera dalle 22 alle 24 posso lavorare. Perché non posso ridurre anche io delle pellicole?

** Giustissimo! Perché non potrebbe ridurre anche lui?

** Cielal quale tremenda concorrenza! (Avv. C. A. Lollì).

** È terribile. Non si può più lavorare con sicurezza (Mario Cortesi).

** Dovremo ricominciare a protestare contro i fuori classe...! (Mr. Pink Pallin).

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 5

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana

Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724

Stabilimento di stampa positivi
e sviluppo negativi cinematografici

Direzione: LAMBERTO CUFARO

IL CAPO DELLA

METRO ITALIANA



FRITZ

CURIONI

Sono finalmente giunte quelle notizie — da noi aspettate però — che ci consentono di pensare che l'ottimo Fritz Curioni rimane al suo vecchio posto alla vecchia Metro, col vecchio sorriso e la vecchia caramella.

Il buon Fritz, napoletano non degenera a cui la lunga permanenza all'estero e la profonda conoscenza dell'inglese, non hanno fatto perdere una sfumatura di parthenopea «pronunziata» è stato ed è, certamente, fra i più abili e capaci rappresentanti della grande industria americana. Ha saputo fare ottimamente gli affari della M. G. M. ma li ha fatti e li fa senza urtare mai gli interessi degli esercenti italiani, ai quali, anzi, dà tutto l'appoggio che può dare, tanto che, la voce della sua probabile partenza — messa in circolazione con troppa urgenza, a dire il vero — è stata accolta con dispiacere, stupore ed anche incredulità, oggi perfettamente giustificata.

Giovandosi della profonda conoscenza dell'ambiente e della potenzialità industriale del cinematografo americano, Curioni ha tentato ed è riuscito a rendersi utile al suo paese natale nel campo dove principalmente il Duce del Fascismo aveva voluto affermare una sua volontà cinematografica: quello del film educativo.

Infatti l'accordo *Luca-Hearst-Metro*, avvenuto due anni fa, e per il quale le pellicole italiane *Luca* son proiettate in America, fu ideato da Curioni, e con l'entusiastica opera di Luciano De Feo, allora direttore della *Luca*, e la collaborazione appassionata del Senatore Cremonesi allora presidente dell'Istituto, portato a compimento in pochi giorni, fascisticamente.

Le figure di De Feo e Curioni riappaiono oggi

in piena e fraterna collaborazione nell'accordo raggiunto fra l'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa ed il gruppo Hays, la più potente organizzazione americana del film. Per quanto l'Istituto Internazionale del Cinema Educativo dipenda dalla Società delle Nazioni, non bisogna dimenticare che fu proposto a Ginevra dall'Italia, e che l'Italia ha voluto dargli: la Villa Falconieri, a Frascati, e la palazzina di Villa Torlonia, il bellissimo *chalet* medioevale che fa parte della residenza estiva dell'on. Mussolini.

Là dov'era possibile avviare leali e disinteressati rapporti di collaborazione fra il suo Paese e la Casa straniera che rappresenta, l'ottimo Fritz l'ha fatto: e scavalcando gli egoismi della vile, per quanto necessaria mercatura, ha fatto più lui di concreto che cento vociferatori sulle alleanze industriali internazionali in astratto.

Da questa sua amorevole ed intelligente politica è nato e s'è consolidato il successo della *Metro* in Italia — successo che, è bene dirlo — non si ottiene solamente con le buone film, che la fanno parte della sua persona come il sorriso, la caramella e il dialetto di... Accademico Pontaniano!

E per quanto gli amici — e nemici! — del buon Fritz possano desiderare una promozione che lo muova e lo smuova, rimarrà fra noi col suo buon senso, il suo patriottismo sincero, che fanno parte della sua persona come il sorriso, la caramella e il dialetto di... Accademico Pontaniano!

G.

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50



UN BELLISSIMO FOTOGRAFMA DI LOLA SALVI (MARCELLA BATTELLINI) DI CUI IL PRIMO FILM È STATO PROIETTATO LA SETTIMANA SCORSA A TRIESTE

Lola Salvi